

UNIVERZITA PALACKÉHO V OLOMOUCI

Filozofická fakulta

Katedra romanistiky

**Traduzione commentata di tre storie scelte
di Stefano Benni**

**Commented translation of three selected
stories by Stefano Benni**

(Bakalářská diplomová práce)

Autor: Veronika Kupčíková

Vedoucí práce: Mgr. Lenka Kováčová

Olomouc, 2020

Prohlášení o samostatném zpracování práce

Prohlašuji, že jsem tuto bakalářskou diplomovou práci vypracovala samostatně pod odborným vedením Mgr. Lenky Kováčové a uvedla v ní veškerou literaturu a ostatní zdroje, které jsem použila.

Mé velké díky patří především Mgr. Lence Kováčové, která mi velmi pomohla s realizací této bakalářské práce, a také mé rodině a mému snoubenci, kteří mi byli v této době obrovskou oporou a pomocí.

Indice

Introduzione	6
1 Traduttologia	7
1.1 Storia della traduttologia	7
1.2 Teoria della traduzione.....	8
1.3 Che cosa tradurre e come?	9
1.4 Tipi di traduzione	10
2 Stefano Benni e le sue opere	12
2.1 Il bar sotto il mare	14
2.1.1 Caratterizzazione di storie tradotte	15
3 La traduzione	17
3.1 Traduzione del racconto L'anno del tempo matto	17
3.2 Traduzione del racconto I quattro veli di Kulala	20
3.3 Traduzione del racconto Il marziano innamorato	23
4 Commento alla traduzione.....	30
4.1 Titoli.....	30
4.1.1 L'anno del tempo matto	31
4.1.2 I quattro veli di Kulala	32
4.1.3 Il Marziano innamorato	32
4.1.4 Narratore della storia	33
4.2 Nomi propri.....	35
4.2.1 L'anno del tempo matto	36
4.2.2 I quattro veli di Kulala	39
4.2.3 Il marziano innamorato	39
4.3 Nomi e denominazioni dei becodiani.....	41
4.3.1 Trond e Kvaz	42
4.3.2 Espressione dell'amore dei becodiani	44
4.3.3 Lazighenzeinzein	45
4.3.4 Oggetti e mezzi di trasporto	46

4.4	Uommo.....	47
4.5	Chinotto.....	48
4.6	Slittamenti di significato	48
4.7	Nomi alterati.....	49
4.7.1	Accrescitivi	49
4.7.2	Diminutivi.....	50
	Conclusione	52
	Resumé.....	54
	Bibliografia e sitografia	55
	Annotazione	57
	Annotation	58
	Allegati.....	I

Introduzione

Lo scopo di questa tesi di laurea è la traduzione commentata di un'opera selezionata di un autore italiano. Abbiamo concretamente scelto Stefano Benni e la sua raccolta di racconti *Il bar sotto il mare*. Nel libro, l'autore descrive un fantastico bar sottomarino dove i visitatori si incontrano e raccontano storie di ogni genere, felici o tristi, poliziesche o horror. Quest'opera è stata scelta principalmente per l'originale modo di scrivere di Stefano Benni, in cui vengono utilizzati molti giochi di parole e neologismi - un perfetto lavoro per la traduzione.

La prima parte della tesi è dedicata a un'introduzione alla traduttologia, citiamo anche la sua storia, presentiamo vari metodi e possibilità di traduzione e anche i fondamentali tipi di traduzione. Successivamente, alcune parole sono anche dedicate allo scrittore Stefano Benni, presentiamo la sua vita e il suo lavoro, e poi ci occupiamo più in dettaglio dell'opera *Il bar sotto il mare* e caratterizziamo i racconti tradotti.

Per l'elaborazione di questa parte, sono stati utilizzati principalmente i lavori *Překládání a čeština* di Z. Kufnerová, M. Poláčková, J. Povejšil, Z. Skoumalová e V. Straková e *Překladatelské miniatury* di M. Hrdlička.

La seconda parte della tesi di laurea presenta la traduzione di tre racconti selezionati e nei capitoli seguenti trattiamo problemi specifici che abbiamo incontrato durante la traduzione e utilizziamo qui le conoscenze acquisite dalla prima parte della tesi. Dizionari e manuali disponibili su Internet, varie risorse elettroniche che possono aiutarci con alcuni problemi di traduzione, nonché madrelingua molto disponibili saranno di grande aiuto.

1 Traduttologia

La traduttologia è una scienza che si occupa della traduzione di testi da una lingua all'altra, sia scritta che orale (l'interpretariato). Un esperto di mediazione scritta si chiama traduttore e la mediazione orale viene trattata da un interprete. La traduttologia si occupa anche di teoria, storia della traduzione, cultura o analisi della traduzione.¹

1.1 Storia della traduttologia

La prima traduzione conosciuta è l'epopea sumera su Gilgamesh, che fu tradotta in lingue asiatiche già nel secondo millennio a.C. Altre opere antiche furono tradotte da monaci buddisti dall'indiano al cinese e più tardi, i poeti romani tradussero gli antichi testi greci e li adattarono affinché fossero divertenti.

Ad altre traduzioni parteciparono studiosi arabi che scrissero in arabo opere greche scientifiche e filosofiche. Queste furono successivamente convertite in latino e divennero la base per gli accademici del Rinascimento.

Con lo sviluppo della religione, è aumentata la necessità di tradurre opere religiose. Nel terzo secolo a.C. apparve una traduzione del Vecchio Testamento in greco, alla quale collaborarono 70 scienziati e che divenne la base per traduzioni ulteriori. Nel quarto secolo d.C., San Girolamo, il patrono della traduzione, scrisse la Bibbia in lingua latina che fu poi tradotta in altre lingue europee. Possiamo citare ad esempio Martin Lutero, uno dei migliori traduttori del suo tempo, che la tradusse in tedesco.² Tuttavia, non tutte le traduzioni della Bibbia hanno ricevuto un'accettazione positiva: per esempio, William Tyndale fu giustiziato per la sua traduzione in inglese in Olanda nel 1536.³

I primi lavori linguistici incentrati sulla traduzione iniziarono negli anni '30 e con lo sviluppo della linguistica, la traduttologia come disciplina accademica si è sviluppata negli anni '60.

Si sono sviluppate due linee: la scienza letteraria e linguistica, che è considerata una teoria della traduzione generale.⁴ La maggior parte delle opere di Jiří Levý, che può essere considerato il fondatore della traduttologia ceca, appartiene a questo periodo. Possiamo anche citare K. Horálek e B. Ilek, o dai teorici slovacchi A. Popovič.

¹ *Translatologie* in „Wikipedie, otevřená encyklopedie“, <https://cs.wikipedia.org/wiki/Translatologie>, ultimo accesso 6 aprile 2019

² *The history of translation* in „Kwintessential“, <https://www.kwintessential.co.uk/blog/general-interesttranslation/the-history-of-translation>

³ *William Tyndale* in „Encyclopedia Britannica“, <https://www.britannica.com/biography/William-Tyndale>, ultimo accesso 31 gennaio 2020

⁴ Z. KUFNEROVÁ, M. POLÁČKOVÁ, J. POVEJŠIL, Z. SKOUMALOVÁ, V. STRAKOVÁ, *Překládání a čeština*, H & H, Jinočany 1994, p. 8.

Poco dopo la Seconda guerra mondiale, si sviluppò la traduzione automatica da un'altra lingua utilizzando un computer. Possiamo citare Google, probabilmente il traduttore più utilizzato. Tuttavia, tali testi tradotti non sono perfetti, molte volte contengono molti errori; hanno solo lo scopo di fornire un orientamento di base. I traduttori professionisti sono quindi ancora necessari, soprattutto negli affari, perché le aziende hanno bisogno della traduzione di siti Web e testi di marketing per entrare al mercato internazionale.⁵

1.2 Teoria della traduzione

Fare una traduzione davvero buona richiede molto lavoro. I teorici hanno cercato a lungo di compilare una sorta di manuale secondo il quale si dovrebbe tradurre. Ma le opinioni sono molto irrealistiche e spesso contraddittorie, come si può vedere, ad esempio, nella lista molto citata delle istruzioni di Theodor Savory, menzionato anche da J. Zehnalová. Ad esempio, Savory in un certo punto scrive che „*překlad může k originálu něco přidávat nebo z něho něco vynechávat*“⁶ e nel punto successivo: „*překlad by neměl nikdy k originálu nic přidávat a nic z něho vynechávat*“⁷. Quindi, la traduzione corretta è una bella gatta da pelare per i traduttori.

Esistono molti manuali simili sulla traduzione, ma in generale possiamo concludere che il traduttore deve prima comprendere appieno il testo nella lingua di partenza (fase interpretativa) il che gli permette di comprendere i passaggi più complessi, e solo allora può convertire il testo nella lingua di destinazione (fase equivalente). Deve anche stare attento a attenersi allo stile dell'autore e a non inserire il proprio stile nel testo tradotto, perché se ci sono grandi cambiamenti nella traduzione, non è più una traduzione ma un adattamento. Per l'adeguatezza della traduzione è inoltre necessario osservare formalmente mezzi grafici, quindi il tipo, la dimensione e il colore del carattere, la disposizione dei soffiati e dei paragrafi, il modo di spaziatura e i segni grafici.⁸

Dal punto di vista linguistico, la traduzione può essere analizzata da tre lati: traduzione come **attività**, traduzione come **risultato** e traduzione come **mezzo di comunicazione**.⁹ Tuttavia, la natura delle operazioni di traduzione è molto complessa e non può essere analizzata utilizzando solo la metodologia letteraria e linguistica; si inclina anche

⁵ *History of machine translation* in „The translator's studio“, <https://translatorstudio.co.uk/machine-translation-history/>

⁶ J. ZEHNALOVÁ A KOL., *Kvalita a hodnocení překladu: Modely a aplikace*, Univerzita Palackého v Olomouci, Olomouc 2015, p. 15.

⁷ *Ibidem*.

⁸ M. HRDLIČKA, *Překladatelské miniatury*, Karolinum, Praha 1995, p. 28.

⁹ Z. KUFNEROVÁ, M. POLÁČKOVÁ, J. POVEJŠIL, Z. SKOUMALOVÁ, V. STRAKOVÁ, *Překládání a čeština*, H & H, Jinočany 1994, p. 11.

verso un approccio comunicativo, semiotico (monitorare il fattore di tempo e di spazio), psicologico (ad esempio, esplorare l'influenza del linguaggio e dello stile dell'originale sui processi mentali) e antropologico culturale (tenere traccia del contrario di traducibilità e non traducibilità).¹⁰

1.3 Che cosa tradurre e come?

Il processo di traduzione stesso è molto impegnativo perché ogni lingua è unica, sia nella struttura delle parole che nell'ordine delle frasi. Le nazioni hanno diverse anche le onomatopee; per esempio, i cani abbaiano nella Repubblica Ceca *haf-haf*, in Inghilterra *woof-woof*, in Italia *bau-bau*, o in Francia *ouah-ouah*.

Di frequente, l'unità più piccola possibile da tradurre non è una parola, ma una frase, ma molto più spesso sono intere frasi, paragrafi e infine l'intero lavoro. In più, il traduttore deve stimare le conoscenze di base sull'argomento del lettore e assicurarsi che il testo sia comprensibile.

Possiamo dire che un traduttore durante il suo lavoro deve sempre scegliere tra due opzioni: “*volba obligatorní (v případě ustálených výrazů) a volba fakultativní (možnost výběru z několika adekvátních řešení)*“.¹¹

È molto importante attenersi a locuzioni standard e non discostarsi dalle cosiddette norme usuali. Ad esempio, “vietato fumare” non si tradurrà come “*zakázáno kouřit*” in ceco, ma con il termine più comunemente usato “*zákaz kouření*” che letteralmente corrisponde in italiano a “divieto del fumo”.

Lo stesso vale per la traduzione di testi pubblicitari; i traduttori devono usare termini e frasi affinché il pubblico li capisca correttamente e sia influenzato in qualche modo dal testo. Ad esempio, potremmo confrontare gli slogan pubblicitari della Coca-Cola tra il 2009-2015: in America è “Open Happiness”, in Italia “Stampa la felicità” e nella Repubblica Ceca “Radost otevřít”. Lo slogan attuale “Taste the feeling” non è più tradotto dalla maggior parte dei paesi.¹²

Un altro problema sono soprattutto le espressioni omonime, in cui è necessario stimare il significato corretto della parola, inoltre, traduzione di nomi propri, parole dal campo della storia, cultura, economia e stile di vita, che non hanno equivalenti nella lingua di

¹⁰ Z. KUFNEROVÁ, M. POLÁČKOVÁ, J. POVEJŠIL, Z. SKOUMALOVÁ, V. STRAKOVÁ, *Překládání a čeština*, H & H, Jinočany 1994, p. 9.

¹¹ M. HRDLIČKA, *Překladatelské miniatury*, Karolinum, Praha 1995, p. 20.

¹² *History of Coca-Cola Advertising Slogans* in „The Coca-Cola company“, <https://www.coca-colacompany.com/news/history-of-coca-cola-advertising-slogans>

destinazione (nomi di giornali, istituzioni, nomi geografici, piatti nazionali, ...). Qui, il traduttore deve decidere se tradurre i termini, lasciarli nella lingua di partenza o aggiungere una spiegazione, ma ciò porta ad un considerevole allungamento del testo. Spesso deve anche cambiare l'intera struttura del testo tradotto, creare un equivalente completamente nuovo o far fronte a molti giochi di parole.¹³

Molte volte, nel lavoro compaiono diverse frasi ed espressioni di un'altra lingua, principalmente nel tentativo di evocare l'atmosfera di un ambiente esotico, aggiungere qualche elemento comico al testo, o queste frasi possono diventare una fonte di trama o gioco di parole. Ancora una volta, in generale, “*při překladu cizojazyčných prvků by mělo jít především o zachování jejich funkce z originálu. Úspěch či neúspěch řešení často závisí na vynalézavosti a tvůrčím přístupu překladatele*“.¹⁴

Lo stesso vale se l'autore ha usato un dialetto nelle sue opere. Innanzi tutto, il compito del traduttore è quello di vedere se il dialetto ha qualche funzione caratterizzante. Se non ha nessuna funzione particolare, può tradurre il testo in una lingua standard; altrimenti, è necessario pensare a una forma adatta della traduzione, ad esempio, quando traduciamo in ceco possiamo usare il ceco comune, il gergo o il dialetto. Tuttavia, la funzione dei dialetti in ceco è per lo più divertente.¹⁵

Anche gli errori ortografici intenzionali possono essere tradotti, ma non è così comune. Se il traduttore decide di tradurre questi errori, è di nuovo necessario scegliere il metodo di traduzione appropriato e mantenere la stessa funzione, frequenza e tipo di errore. Ad esempio, un articolo usato in modo errato nell'originale può essere tradotto in ceco da un pronome dimostrativo errato.¹⁶

1.4 Tipi di traduzione

Dal punto di vista semiotico, il libro *Překládání a čeština* elenca tre tipi di traduzione: **intralinguistica** (interpretazione dei termini in una lingua, ad esempio, la traduzione da una lingua più antica in una lingua contemporanea), **interlinguistica**

¹³ Z. KUFNEROVÁ, M. POLÁČKOVÁ, J. POVEJŠIL, Z. SKOUMALOVÁ, V. STRAKOVÁ, *Překládání a čeština*, H & H, Jinočany 1994, p. 57.

¹⁴ M. HRDLIČKA, *Překladatelské miniatury*, Karolinum, Praha 1995, p. 43.

¹⁵ Z. KUFNEROVÁ, M. POLÁČKOVÁ, J. POVEJŠIL, Z. SKOUMALOVÁ, V. STRAKOVÁ, *Překládání a čeština*, H & H, Jinočany 1994, pp. 68-69.

¹⁶ M. HRDLIČKA, *Překladatelské miniatury*, Karolinum, Praha 1995, pp. 33-34.

(traduzione nel suo senso) e **intersemiotica** (interpretazione di caratterizzazione tra due sfere semiotiche, ad esempio interpretare un'immagine con parole).¹⁷

Tenendo conto del fatto che se l'obiettivo principale del testo tradotto è la trasmissione di informazioni, la forma (qualità estetica) o la sfida, possiamo anche classificare le traduzioni in **professionali e tecniche**, dove la tempestività e l'accuratezza dei contenuti sono importanti (ad es. traduzione di istruzioni, documenti, relazioni) e **traduzioni artistiche**, che si suddividono ulteriormente in traduzioni di prosa, poesia e testo drammatico. In particolare, la traduzione della poesia è considerata l'apice dell'arte della traduzione.

Esiste un numero enorme di diverse classificazioni delle traduzioni, ma possiamo menzionare un tipo specifico della traduzione, cioè la **traduzione dell'autore**, in cui l'autore stesso traduce il proprio lavoro in un'altra lingua. Può essere una traduzione dalla lingua materna in un'altra lingua in cui l'autore sta cercando di attirare l'attenzione di un pubblico più vasto nel mondo, oppure una traduzione da un'altra lingua alla lingua materna in cui sta cercando di attirare l'attenzione dei lettori del suo Paese.

Infine, possiamo menzionare una **traduzione commentata**, in cui l'autore giustifica le sue soluzioni della traduzione e che sarà l'essenza principale di questa tesi. Anche alcuni scrittori cechi, come Jaroslav Vrchlický, Eliška Krásnohorská o Karel Čapek, hanno commentato le opere tradotte nella postfazione o nelle prefazioni.¹⁸

¹⁷ Z. KUFNEROVÁ, M. POLÁČKOVÁ, J. POVEJŠIL, Z. SKOUMALOVÁ, V. STRAKOVÁ, *Překládání a čeština*, H & H, Jinočany 1994, p. 23.

¹⁸ *Ivi*, pp. 22-33.

2 Stefano Benni e le sue opere

Stefano Benni è un autore satirico italiano, poeta e giornalista nato il 12 agosto 1947 a Bologna. Ha scritto più di 20 libri, che contengono temi di mondi immaginari e potente satira della società italiana. Ha un atteggiamento molto critico nei confronti della televisione italiana, che considera il principale nemico della cultura.

Ha trascorso la sua infanzia sull'Appennino, dove ha iniziato a scrivere; le sue prime opere letterarie erotiche e politiche sono state create lì. Qui ha anche guadagnato il suo soprannome di Lupo, che è venuto dalla sua abitudine “*di girare di notte ululando insieme ai suoi sette cani.*”¹⁹

Più tardi, ha cercato di iniziare a studiare, ma ha cambiato tre facoltà, fino a quando finalmente ha lasciato gli studi e si è dedicato alla scrittura. Pubblica i suoi articoli su diverse riviste, in particolare sulla rivista *Il Mago*, dove viene scoperto da due personalità importanti: Fruttero e Lucentini, grazie ai quali sale e inizia a scrivere per le riviste maggiori: *Espresso*, *Mondo*, *Panorama* e soprattutto per il *Manifesto*. Dopo essere diventato un traduttore di successo, ha smesso di lavorare con questi media.

Successivamente si è unito ai soldati nei Lupi di Toscana, dove è stato realizzato il suo lavoro *Bar Sport* (1976). Questo libro gli fa già guadagnare più soldi con i quali “*viaggia come un pazzo*”²⁰. Grazie ai suoi due amici, si convince del suo talento e pubblica altri libri: *Terra!* (1983), romanzo satirico-fantascientifico e *Comici Spaventati Guerrieri* (1986), storia di un bizzarro gruppo di detective.

La sua vita è stata influenzata anche dal teatro. All'età di quarantacinque anni, appare sul palcoscenico dove collabora con molti attori famosi, tra gli altri con Dario Fo, Angela Finocchiaro o Franca Rame. Ha anche presentato opere di spicco di scrittori di fama mondiale come *Lolita* di Nabokov, *Pompeo* di Andrea Pazienza e *I mille cuori* di Edgar Allan Poe. Ha anche realizzato il suo film, *Topo Galileo* (1988), diretto da Francesco Laudadio e un anno dopo *Musica per Vecchi Animali* (1989), tratto dal suo libro *Comici spaventati guerrieri*, in cui Dario Fo ha recitato un ruolo principale.²¹

Per Amref Italia ha creato un museo fantasioso con Francesco Altan, in cui hanno scoperto diversi esseri soprannaturali realizzati da Pietro Perotti. Questa mostra itinerante si è tenuta nel 2007, tra le altre città, a Milano, Roma, Bologna e Napoli. Con Alessandro

¹⁹ *Biografia* in „Stefano Benni“, <https://www.stefanobenni.it/biografia/>

²⁰ *Ibidem.*

²¹ *Ibidem.*

Castellari e Libero Mancuso ha anche fondato un seminario sull'immaginazione che ha tenuto per diversi anni a Bologna e in altre città italiane.²²

Benni è un grande sostenitore del jazz. Ogni anno partecipa come consulente d'arte alla realizzazione del festival jazz internazionale "Rumori Mediterranei" che si svolge a Roccella Jonica, nel sud Italia. Insieme a Paolo Damiani ha anche preparato il teatro di jazz e di poesia Sconcerto nel 1998.²³

Molte delle sue poesie sono state messe in musica anche da molti artisti italiani, come Modena City Ramblers, Juggy, Luca Francesconi o Massimiliano D'Ambrosio.²⁴

Negli ultimi anni, è anche molto ispirato dalla letteratura araba. Pubblica alcune delle sue opere inedite in Italia tradotte in arabo nella rivista letteraria *Al Doha*.²⁵

Il linguaggio delle opere di Benni è assolutamente non convenzionale e innovativo, con l'obiettivo sia di provocare che di divertire; alcune fonti lo chiamano "bennismo". Nei suoi testi di solito ci sono parodie di altri stili letterari, giochi di parole, parole composte di diverse lingue e neologismi che l'autore crea per i fenomeni che l'italiano contemporaneo non può ancora denominare (per esempio il grattacielo diventa "grattasmog" nell'attuale mondo inquinato, L'Italia del futuro porta il nome "Tristalia" ecc.). I libri riscuotono un grande successo, soprattutto tra i giovani lettori, e sono tradotti in circa 20 lingue. Oltre 2 milioni e mezzo dei suoi libri sono stati venduti in Italia.²⁶

Altre sue opere, oltre a quelle già menzionate, comprendono i romanzi *Spiriti* (2000), *Achille più veloce* (2003), raccolte di racconti *Il bar sotto il mare* (1987), *L'ultima lacrima* (1994), *Bar Sport Duemila* (1997) e raccolte di poesie *Prima o poi l'amore arriva* (1981), *Ballate* (1991) e *Blues in sedici* (1998).²⁷

Nella Repubblica Ceca Benni è apparso per la prima volta nel 2003 con il suo romanzo *Časoskokan (Saltatempo)*, poco dopo, i lettori cechi potevano anche leggere una raccolta di storie allegoriche illustrate *Podivínsko (Stranalandia)*, e due anni dopo *Bar Sport*

²² *Mondo Babonzo: il Museo delle Creature Immaginarie. Un progetto di Benni, Altan e Perotti per AMREF Italia* in „Giangiacomo Feltrinelli Editore“, <https://www.feltrinellieditore.it/news/2006/11/08/mondo-babonzo-il-museo-delle-creature-immaginarie--un-progetto-di-benni--altan-e-perotti-per-amref-italia-7595/>, ultimo accesso 8 ottobre 2006

²³ *Benni, Stefano* in „iLiteratura.cz“, <http://www.iliteratura.cz/Clanek/16751/benni-stefano>, ultimo accesso 29 dicembre 2004

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Stefano Benni, scrittore: biografia e curiosità* in „Di Lei“, <https://dilei.it/lifestyle/stefano-benni-scrittore-biografia-e-curiosita/456907/>, ultimo accesso 20 luglio 2016

²⁶ *Benni, Stefano* in „iLiteratura.cz“, <http://www.iliteratura.cz/Clanek/16751/benni-stefano>, ultimo accesso 29 dicembre 2004

²⁷ *Benni, Stefano* in „Treccani“, <http://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-benni>

con traduzioni di Alice Flemrová e Jana Sovová. Possiamo solo sperare che le storie di Stefano Benni nelle versioni ceche aumentino nel tempo.

2.1 Il bar sotto il mare

I bar sono luoghi in cui le persone si incontrano, incontrano volti nuovi e raccontano storie. Tante volte questi sono i luoghi dove le storie sono nate. Benni ha già utilizzato il suo motivo nelle collezioni *Bar sport* e *Bar sport 2000* e non le lascia nemmeno questa volta.

Il bar sotto il mare è una raccolta di racconti pubblicata nel 1987 che è molto simile al *Decameron* di Giovanni Boccaccio, chi combina molti generi letterari diversi in un'unica opera. Boccaccio racconta la storia di dieci personaggi che partirono dall'Italia colpita dalla peste trascorrendo del tempo insieme in una bella casa fuori città e raccontando storie. Anche Benni descrive come ventisei personaggi si incontrano in un bar sottomarino e raccontano storie, e, come con Boccaccio, ogni storia è un genere diverso: vi possiamo trovare storie felici e tristi, gialli e horror. Sono anche parodie di famose opere letterarie; per esempio, nel romanzo poliziesco *Priscilla Mapple e il delitto della II C*, il personaggio principale, Priscilla Mapple, ricorda il noto detective Signorina Marple di Agatha Christie, o *Il mistero di Orleon* è una grande imitazione di una storia dell'orrore tipica del diciannovesimo secolo, come le storie di Edgar Allan Poe, Lovecraft, ecc.²⁸

All'inizio incontriamo un uomo (in seguito chiamato "ospite") che si aggira nel porto immaginario di Brigantes. Il suo sguardo cade su un uomo in nero che scende le scale che portano al mare e scompare davanti ai suoi occhi. L'ospite lo segue e si ritrova in un bar incredibile, un posto fantastico dove tutto può succedere. Ventitré clienti misteriosi si incontrano qui, ognuno raccontando una storia durante la notte e l'ospite è invitato a rimanere ad ascoltarli e anche ad arricchire gli altri con la sua storia, altrimenti non potrà mai uscire dal bar e tornare a casa.

I narratori non hanno un nome, Benni gli dà un nome dalle caratteristiche tipiche di loro: la bionda, il venditore di tappeti, il ragazzo col ciuffo, o la signorina col cappello, ma anche gli animali hanno la loro parola; possiamo così essere testimoni della narrazione del cane nero, o persino della pulce del cane nero.

²⁸ *Divagazioni nel bar sottomarino di Stefano Benni* in „carta scampata“, <https://cartascampata.wordpress.com/2014/08/21/divagazioni-nel-bar-sottomarino-di-stefano-benni/>, ultimo accesso 21 agosto 2014

La storia contiene 24 storie; 23 di loro sono raccontate dai clienti, l'ultima dall'Ospite. All'inizio del libro c'è un disegno che mostra le sagome di tutti i presenti con i numeri, che ci aiuta a orientarci meglio nella storia e nei suoi personaggi. Ogni racconto ha la stessa forma: prima Benni menziona il nome del narratore, seguito dal nome della storia e poi una citazione letteraria con le quali Benni riassume la morale contenuta nelle storie. Poi segue la propria storia.

Il lavoro è stato anche messo in scena alcune volte. Le migliori produzioni includono la Fondazione Teatro dell'Archivolto diretta da Giorgio Gallione.

2.1.1 Caratterizzazione di storie tradotte

Il capitolo seguente è dedicato alla traduzione di tre storie selezionate di questa raccolta di racconti. Tutte queste sono storie di fantasia, storie più brevi e più lunghe con un buon finale. Due di questi racconti sono ambientati in Italia, nel paesaggio immaginario di Sompazzo, il terzo è una specie di fiaba che si svolge in Africa.

La prima storia si intitola *L'Anno del tempo matto* ed è raccontata dal primo uomo col cappello. Descrive gli eventi che hanno avuto luogo nel suo villaggio un anno quando il tempo è impazzito. In inverno era estate, in estate inverno ed era un periodo molto crudele per gli abitanti del villaggio e per gli animali. Fortunatamente, il meccanico Ufizéina viveva nel villaggio, ha affrontato il problema, risolto tutto e quasi tutto è tornato alla normalità.

L'autore descrive molte volte situazioni assurde che lasciano un sorriso sul viso e abbiamo anche incontrato molti giochi di parole. Ciò che Benni ha voluto indicare nella storia è pensare all'ecologia e all'impatto del nostro comportamento sulla natura, che è un argomento molto dibattuto oggi.

La seconda storia, intitolata *I quattro veli di Kulala*, è una fiaba su una donna che ama così tanto suo marito che per lui farà questo e altro. Perché il diavolo malvagio gli ha tolto il sonno e l'uomo è sull'orlo della sua forza, alla fine della sua vita. Ma sua moglie è coraggiosa e intelligente, quindi può risolvere gli enigmi di Kulala, lo spirito del sonno, in cui deve identificare i veli giusti che salveranno la vita di suo marito.

La terza storia, *Il marziano innamorato*, la racconta il nano, che, mentre pesca nel fiume di Sompazzo, incontra il marziano Kraputnyk Armadillynk, che è venuto sulla Terra dal pianeta Becoda per portare un regalo alla sua ragazza. In un breve periodo di tempo sulla Terra, cerca di capire le persone del mondo e, soprattutto, ciò che le donne terrestri vogliono di più.

È una grande delusione per lui scoprire che le donne qui sono più entusiaste di quazz e trond, che sono probabilmente diamanti, di cui ce ne sono migliaia a Becoda.

Analizzando i rapporti, scopre che un'altra cosa che tutti vogliono sono i fatti. Qui l'autore allude alla politica e nel momento in cui Kraputnyk è alla ricerca di un regalo nei bidoni della spazzatura, c'è anche un'allusione alla produzione in eccesso e alla grande quantità di rifiuti che le persone creano.

Alla fine, Kraputnyk decide di portare il chinotto alla sua amata, il nano lo aiuta a riparare la astronave rotta, gli dà un apribottiglie, equipaggiamento per chinotto e Kraputnyk ritorna sul suo pianeta.

Anche in questa storia, incontriamo molte situazioni comiche che derivano dal fatto che il marziano non ha capito la Terra e i suoi costumi. Divertente è stata anche l'ultima frase, quando il narratore conclude la sua storia come se nulla fosse accaduto, come se non ci fosse nulla di strano nell'aver incontrato un marziano: „*Mi sono rimesso a pescare e ho preso tre lucci di cinque chili l'uno*“.²⁹

²⁹ S. BENNI, *Il bar sotto il mare*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 73.

3 La traduzione

3.1 Traduzione del racconto L'anno del tempo matto

Příběh prvního muže s kloboukem

Rok, kdy se počasí zbláznilo

Ale zemi,
se kterou jste sdíleli chlad,
už nikdy
nemůžete přestat milovat.
(Vladimir Majakovskij)

Příběh, který vám budu vyprávět, je příběh mé krajiny jménem Yacvok, která je známá díky dvěma specialitám: řepě a lhářům.

Stařík z naší krajiny, Děd Vševed, předpověděl, že počasí toho roku bude nevyzpytatelné. Že prý na to přišel podle tří znamení:

lysky, které každý rok profrčely nad vesnicí, sice profrčely, ale vlakem. Přednosta jich viděl dva plné vagóny;

třešně měly zpoždění: ty, které byly na stromech, byly ještě z loňska;
staré lidi nebolely kosti. Zato ale měli všichni chlupci dnu a dívky revma.

Děd Vševed říkal, že ještě něco zažijeme.

No, v únoru už bylo jaro. Všechny kopretiny vyrostly během jediného rána. Zazněl hluk, jako by se rozevřel obrovský deštník, a všechny byly na svém místě.

Ze stromů začaly padat hromady pylu. Celá vesnice kýchala a záhy dorazila epidemie velmi podivných alergií: některým opuchnul nos, dalším vyrazila klika. Ovoce rázem dozrálo: usnul jsi pod stromem plným nezralých jablek a probudil ses pokrytý marmeládou.

Pak se pomátl i déšť. Pršelo jen jednu hodinu denně, ale pořád na stejném místě: nad starostovým domem. Potom vesnicí začal sem a tam putovat obrovský mrak, a jakmile uviděl někoho s kloboukem, buch, zapálil mu ho malým bleskem. A pak přišel voňavý afrodisiakální vítr. Když zafoukalo, lidé se přestali ovládat a po dvou, po třech, po skupinách utíkali do houští. Farář byl zoufalý. Jednou, když v sakristii překvapil při prasečinkách dvojici, kterou špehoval, udeřil ho do tváře vítr a našli ho s jednou ne příliš oddanou věřící v kupce sena.

V dubnu náhle přišlo léto. Čtyřicet sedm stupňů. Obilí uzrálo a za dva dny už se upeklo. Sklidili jsme dvě stě metrů bochníků chleba. Bylo takové horko, že se vejce vařila nejen na střechách aut, ale i v zadku slepic, ty chudinky kdákaly a ráno jsme v kurníku na

slámě našli omelety. Jezírko vmžiku vyschlo. Ryby nacházely útočiště ve vanách a nebylo možné je vyhnat, takže nebyla jiná možnost, než se sprchovat společně s pstruhy. Gekončíci kočiči začali honit myši. Všichni jsme nosili slaměné klobouky, ale slunce zapalovalo i tyto, a tak jsme si nasadili klobouky zinkové a cínové a brzy k nám dorazila armáda na kontrolu, protože jim jeden letecký průzkumník sdělil, že v Yacvoku došlo k invazi mart'anů.

Hned potom začaly padat kroupy. Pokaždé to začalo třemi hromy, pak z nebe zaznělo hlasité „pal!“ a dolů spadly obrovské kroupy. V Biolu spadla jedna velká jako bochník parmezánu, s dobře zakonzervovanou vránou uprostřed.

Vrátilo se africké vedro. Lidé spali na ulici uvnitř ledniček s prodlužovačkou. Zmrzlinář pracoval dvacet čtyři hodin denně a po tom létě si koupil mrakodrap v Monte Carlu.

Na podzim konečně spadlo listí. Spadly dva, jeden ve školní zahradě a druhý v Rovasiu. Ostatní vypadaly jako přilepené lepidlem a nedaly se sundat ani nůžkami. Hrozny dozrály, ale byly slané, přísahám, slané jako slanečci a víno toho roku bylo dobré jenom na dochucení pečeně. Teplota se zmírnila a v listopadu dorazily se zpožděním vlaštovky. Devítimilionové hejno. Nikdo nevycházel z domu, protože způsobovaly hluk deset tisíc decibelů. Vlaštovky odletěly a přiletěli čápi. Spustili dolů šedesát čínských dětí a znovu odletěli.

Pak najednou mlha. Člověk neviděl dál než na špičku nosu. Jediný, kdo chodil klidně, byl Aeneas, který měl nos dlouhý dvacet osm centimetrů. Všichni jsme chodili s mlhovkami na hlavě a v noci jsme si často pletli domy, ale to nakonec nebylo tak špatné, protože nás v posteli čekalo vždycky nějaké překvapení.

Nejnebezpečnější byly kamiony, které projížděly vesnicí stovčacítkou, protože pro řidiče kamionů není mlha problém. Pro přecházení se musely vybudovat mosty mezi střechami a podzemní chodby. Nakonec jsme se rozhodli postavit uprostřed silnice zeď a kamionisty už jsme neviděli, jen kousek z nich.

A pak přišla zima a najednou sněžilo dvacet dní vkuse. Celá vesnice byla bílou návštěvníci brzy zaplavená. Jen komíny čouhaly. Ale neztráceli jsme odvahu. Po skupinách jsme chodili odklízet sněh: my z dolního Yacvoku jsme ho odhazovali do horního Yacvoku a naopak, takže sněhu vlastně bylo pořád stejně, ale alespoň jsme se zahřáli.

Pekař Hektor pracoval pořád ve spodním prádle, protože pekaři jsou atermičtí, a každé ráno procházel kolem a házel chleba do komínů. Informace jsme sdíleli kouřovými signály a po večerech jsme si vyprávěli vtipy o kouři. Nejlépe je vyprávěl topič.

My lidé jsme na tom nebyli tak špatně. Měli jsme chléb a yacvocský sýr, tři tisíce kalorií jeden plátek. Pro zvířata to ale byly těžké časy. Krávy k jídlu neměly trávu a steaky odmítaly. Celé dny jsme je krmili cibulí, a tak měly dech, že by Jezulátko v jesličkách porazil. Ptáčci hubli a lišky taky, lasice se protáhly i klíčovou dírkou a vlci slézali do údolí a potom do vesnice, kde jsme je našli v jídelně s bačkorou v tlamě, bezpáteřníky. Mezitím ta bílá otrava nadále padala a mnoho vesnic bylo odříznutých: říkalo se, že až po Monte Carne dvacet rodin nemělo téměř žádné jídlo a jedlo jenom fazolky. Tady nás přepadly velké obavy, protože ve skutečnosti na Monte Carne žila jedna rodina jménem Fazolkovi, takže jsme se tam šli podívat, ale ti chudáci jedli opravdu fazolky s malým ef a v jednom domě jich bylo padesát, aby ušetřili dřevo, a s tou fazolkovou dietou vypouštěli takové pšouky, že to vypadalo, jako bychom byli ve válce, a děda Fazolka ty největší nabíral rybářskou sítí a vkládal zpět do hrnce, aby ničím neplýtvál.

Na konci roku bylo sněhu sedm metrů a pekaři došla mouka, a tak jsme město požádali o pomoc a oni nám poslali tři helikoptéry, ale k jídlu moc nebyly, možná jedině sedadla. Byli jsme na konci svých sil, když Děd Vševěd prohlásil, že jediný, kdo nás může zachránit, je Servisína.

Servisína byla mechanička, která uměla opravit úplně všechno, od hydraulického jeřábu až po kojeneckou láhev, a žádný Yacvočan si nepamatoval, že by jí nějaká závada dělala problémy. Vysvětlili jsme jí problém: a sice to, že nebylo třeba opravit nic jiného než počasí. Servisína chvíli přemýšlela a pak řekla: „Jestli je rozbité, tak se opraví.“

Prostudovala situaci, popadla zvedák, dvě cely, tmel a pumpu a zmizela za horizontem.

Večer už byla zpátky. Vysvětlila, že problém nebyl složitý: slunce, které za úsvitu vyšlo z Monte Carne, se zachytilo o strom rozštěpený bleskem a propíchno se. Vlastně tam, na tom druhém svahu, bylo vyfouknuté, až vám ho bylo líto. Servisína ho vulkanizovala a pak k němu připojila pumpu. Brzy by se mělo nafouknout a znovu vystoupat. A opravdu, slunce, nejprve slabé, potom stále kulatější a zářivější, pomaloučku z Monte Carne vyšlo a všechno zahřálo.

Sníh roztál a všechno, kromě nás, bylo zase normální.

3.2 Traduzione del racconto I quattro veli di Kulala

Příběh obchodníka s koberci

Čtyři závoje Kulaly

SPÁNEK! ... zametač záští!

(Tristan Corbière)

V jedné vesnici na řece Yuele žil jeden muž, který se jmenoval Doruma a ten měl velké štěstí. Měl krásnou ženu, dva zdravé syny a úrodné pole. Byl to dobrý lovec a ve vesnici neměl žádné nepřátele. A tak se stalo, že Shabundu, d'ábla z lesů, jak ho tak viděl zpívat a kouřit před chalupou, jako by byl nejšťastnější na zemi, přepadla závist. A natruc jednou v noci vešel do chalupy, zahnutými pařáty mu zajel do vlasů a vytáhnul mu odtud spánek. Doruma se rázem probudil, vzbudil svou ženu Odu a řekl jí, že se ho dotknul zlý stín. – Byl to jen zlý sen – řekla Oda – jdi spát.

Ale Doruma nespal ani tu noc, ani noc poté, ani žádnou noc toho měsíce. I když neustále pracoval a lovil a vracel se domů unavený tak, že se nedokázal na nohou udržet, spánek nepřicházel. Vyzkoušel pohlázení ocasem plcha Chaqui, vypít bylinu Terené, která by uspala i slony, pokusil se spát na zemi a na stromech a na kamenech v řece, ale nic nezabralo.

Přišel vesnický čaroděj a uviděl, v jakém stavu se nachází. Řekl, že mu d'ábel Shabunda ukradnul spánek a že neexistuje kouzlo, které by mu ho mohlo vrátit; s takovou zakrátko zemře. Zachránit ho mohl pouze Kulala, duch spánku, který přebýval na druhé straně hor. Ten měl určitě spoustu spánků, protože právě on je pro Yumau, stvořitele, vyráběl. Ale Doruma byl na cestu příliš slabý.

A tak Oda, jeho žena, řekla: ke Kulalovi, duchovi spánku, půjdu já. A protože to byla žena odvážná, vzala si cuketu, trochu jídla a hůl a vydala se do hor. Šla několik dní, téměř bez odpočinku. Vyšplhala na modré hory Alowa a dorazila do údolí Kulalova posvátného lesa.

Na kraji lesa zpívali ptáci, křičely opice a stromy otřásal vítr. Jakmile však Oda vešla do stínu, zahalilo ji obrovské ticho. V lese spánku se nehýbal jediný list, ptáci mlčeli a bylo vidět jen tiše se plazící hady. Oda kráčela dlouho, a ani listy pod jejími kroky nezašuměly. Les byl stále hustší a temnější, až dorazila před velký vykotlaný strom, dům Kulaly. Oda vstoupila a uviděla ducha spánku, jak spí v houpací síti. Čekala, až se probudí. Kulala spal čtvrt měsíce, a když se probudil, uviděl tu malou ženu v koutě svého domu.

– Kdo jsi a proč jsi přišla? – zařval rozčileně.

– Kulalo, duchu posilující temnoty, já tě prosím. Zlý d'ábel ukradl mému muži spánek, a jestli mu nepřinesu spánek nový, zemře.

– A proč bych ti ho měl dát?

– Protože jsem ušla dlouhou cestu, mé nohy jsou poraněné a jsem vyčerpaná, a i přesto, když jsem tě uviděla spát, nevzbudila jsem tě, ale trpělivě jsem čekala.

– Budiž – řekl Kulala – tam na tom stole jsou kousky spánku jednoho muže. Každý spánek tvoří čtyři závoje. Jestliže je dokážeš rozpoznat, můžeš je odnést svému muži a ztracený spánek se mu navrátí. Ale dávej pozor, abys vybrala ty správné závoje, nebo tě stihne hrozný osud.

– Nebojím se – řekla Oda.

Kulala ji tedy přivedl před kámen, na kterém byly závoje rozprostřené.

– Tady jsou dva bílé závoje – řekl. – Jeden je závoj nočního ticha, druhý hluku. Vyber si.

Oda se podívala na oba závoje a zdály se jí stejné. Ale letěla nad nimi moucha. Nad tím prvním zabzučela, ale když proletěla nad druhým, nevydala žádný zvuk. Oda vzala ten druhý a položila si ho na hlavu.

– Trefila ses – řekl Kulala. – Teď se podívej na tyto dva barevné závoje. Jeden je závoj snů, druhý nočních přízraků. Jestli si vezmeš ten špatný, skočí na tebe všichni démoni a noční můry a zabijí tě.

Oda se na ně podívala a připadaly jí stejné. Vzala tedy malého pavouka a mezi ty dva závoje ho položila. Z jednoho vyskočila děsivá ještěrka se třemi hlavami a pavouka snědla. Oda si vzala ten druhý.

– Jsi mazaná, ženo od řeky – řekl Kulala – teď jsou tady dva černé závoje. Jeden je závoj temnoty, druhý světla ohně. Jeden přináší spánek, druhý oslepuje.

Oda se na ně podívala. Potom z jednoho listu vzala dvě kapky vody a nechala je spadnout na závoje. Jedna z nich se teplem světla vypařila. Oda vzala druhý závoj.

– Jsi šikovná, ženo od řeky – řekl Kulala – ale teď tě čeká ta nejtěžší zkouška. Tady jsou dva červené závoje. Jeden je závoj spánku, který společně s těmi třemi ostatními navrátí nocím tvým a tvého muže klid. Druhý je závoj spánku věčného, smrti. Jestli se ho dotkneš, zemřeš.

Tentokrát Oda neváhala a okamžitě si jeden vybrala. Byl to opravdu závoj spánku. Položila si ho na hlavu a okamžitě usnula. Když se probudila, Kulala se na ni s úsměvem díval a podával jí šálek horkého hakará.

– Překvapila jsi mě, ženo od řeky. Jakým kouzlem jsi poznala závoj spánku, ten nejzáhadnější ze všech?

– Žádným kouzlem – řekla žena – mnoho let jsem prala prádlo v řece a dokážu ho poznat. Závoj spánku byl opotřebovanější, protože se používá mnohokrát a po mnoho nocí. Závoj smrti byl novější, protože se používá pouze jedenkrát.

Kulala se zasmál, fouknul a Oda odletěla až na práh své chalupy. Čtyři závoje položila na hlavu svého muže a ten konečně usnul a byl zachráněný.

3.3 Traduzione del racconto *Il marziano innamorato*

Příběh trpaslíka

Zamilovaný Mart'an

Ale milenci, opravdoví milenci
svou pravdu vynalezou očima. (Molière)

Tohle je skutečný příběh Kraputnyka Pasovnyka, takový, jak mi ho on sám vyprávěl.

Jednou brzy ráno jsem rybařil v řece Yacvočce, když tu jsem náhle za sebou uslyšel hrozivý rachot. Viděl jsem, jak se stromy otřásají a ptáci prchají. Následoval výbuch a pak nic. Překročil jsem hráz a uviděl jsem zvláštního tvora: kovovou bečku s krtčím frňákem a dvěma skládacíma ručičkama s odrazkami. Kopal do létajícího talíře a rozzlobeně vykřikoval víceméně toto:

– Zukunnuk rakketuz baghazzaz minkemullu mekkanikuz!

Když mě uviděl, uklonil se a řekl:

– Pane, velice mě mrzí, že jsem vás vyrušil, ale kdybyste byl tak laskav a vyslechl mě, myslím, že byste mě mohl pochopit a poskytnout mi pomoc.

Jmenuji se Kraputnyk Pasovnyk a pocházím z planety Bekoda. Má planeta se nachází sedm set světelných let od té vaší a průměrná teplota zde je padesát stupňů ve stínu. Je to planeta osmahnutá a pustá. Dají se tam pěstovat pouze dvě věci: Trond a Kvaz. Trond je kulatá hlíza bez chuti. Kvaz je hlíza hranatá stejné chuti jako Trond. Dalo by se klidně říct, že jsou to dvě stejné věci, ale pro lepší pocit nás Bekod'anů je lepší je rozlišovat. Takhle můžeme říct: „Co máme dnes dobrého k večeři, Trond nebo Kvaz?“ a vytvořit tak trochu napětí.

Existují tři způsoby, jak jíst Trond, a to: vsedě, ve stoje a vleže. Stejně tak existují tři způsoby, jak vařit Kvaz: s trondovou omáčkou, s kvazovou omáčkou, nebo s trondovou nádivkou.

Jistě tedy chápete, že život na naší planetě je dost náročný. Nemáme nic než vyprahlou půdu a trondová a kvazová pole, černé skály, lávové hory a pár Nerperů (vulkánů), které do vzduchu chrlí ohnivé strusky. Nejsou zde žádná zvířata, kromě červa, který se jmenuje Krokuplas a je sice nepoživatelný, ale zato představuje vynikající návnadu pro ryby. Bohužel, na Bekodě není ani voda ani ryby. Pijeme však výborné trondkvazové džusy.

Jedinou zábavou na naší nudné planetě jsou námluvy. Obyvatelé Bekody jsou totiž neuvěřitelně krásní. Tak to alespoň stojí v prvním odstavci naší Ústavy. My muži, jak vidíte, jsme tvoření ze dvou trondových nohou, kvazového těla a lehce trondoidní hlavy, ze které vyčnívá hadice (což není nos!). Ženy mají malé kvazové nožky, rozkošné

zatrondovatělé tělíčko a hlavu poměrně bitrondickou. Moje žena se jmenuje Lukzenerper Graetzerper Bikzunkenerper. To znamená Lukz narozená blízko vulkánu, dcera Graetze, který žije na vulkánu, a Bikz, která spadla do vulkánu. Lukzatakďále je velmi mladá, je jí osmnáct bekodských let, které odpovídají asi dvěma pozemským telenovelám. Já ji miluji a procházet se s ní, grunka v grunce, po pěšinkách planety, je má jediná radost.

Ale stalo se, že jednou v noci, zatímco jsme byli sami v mém kvazomobilu a pozorovali jsme tisíce vesmírných hvězd, se ke mně přitiskla a začala lacigovat. Což je ta nejhorší věc, která se ti na Bekodě může stát. Lacigovat, znamená něco jako vaše plakat, ale my pláčeeme olej, vzácný mazací olej, takže pokud někdo laciguje příliš mnoho, zreziví, zadře se a zemře. A tak jsem ji utěšoval a snažil se vrátit všechen lacigát, co jsem mohl, zpět do nádrže, ale ona v tom svém lacigování pokračovala a já už jsem nevěděl, co dělat.

„Lukzenko,” řekl jsem jí, „prosím tě, mluv. Už nelaciguj, rve mi to srdce! Co pro tebe můžu udělat?”

„Ach Kraputnyku,” odpověděla, „ty jsi hodný jako trond (to nebyl moc velký kompliment. Říkáme taky: šmejd jako trond, protože máme k přirovnávání tak málo věcí)... ale já bych chtěla jednu nepředstavitelnou věc... chtěla bych... chtěla bych...”

Když jsem ji viděl tak zoufalou, z řasy mi ukápl lacigón.

„Mluv drahá, neostýchej se,” řekl jsem, „udělám pro tebe cokoliv.”

„Ach Kraputnyku,” řekla, „za celý svůj život jsem nedostala žádný dárek. A zemřu, aniž by mi někdo nějaký dárek dal!”

Jak to, pomyslel jsem si, vždyť jsem jí právě daroval trondový náhrdelník! Ovšem, ale jakýpak dárek může být trond na této zatracené planetě, kde je trond a kvaz a kameny ve tvaru trondu a kusy kvazu stále pod nohama! Dárek má být něco, co nečekáš. Co bylo na Bekodě, co by mohlo dívku překvapit? V tu chvíli jsem se podíval na hvězdnou oblohu a osvítilo mě (a to doslova: když my totiž dostaneme nějaký skvělý nápad, rozsvítí se červené světlo).

Vesmír byl obýván mnoha trondovými světy a velkými kvazovými strukturami. V televizi říkali (tu máme i my, je povinná), že tyto světy jsou úplně stejné jako ten náš. Na Jupiteru jsou sice větší trondy, na Venuši zase obzvlášť krásné kvazy, ale nic víc.

Takže, pomyslel jsem si, to takhle taky bude, protože televize přece skoro nikdy nelže, ale chtěl jsem si to osobně prověřit. Protože pokud v jakkoliv vzdálené části vesmíru existuje opravdový dárek, něco, co není trond ani kvaz a co bych mohl přinést své milé, já ho najdu. Tak jsem se rozhodl. Ještě ten večer jsem si udělal zásobu konzervovaných trondových filet a vystřelil jsem svým astrokvazobilem do hvězdných koridorů Velkého hada číslo

osm, který vede ke křižovatce Zatopek a odtud k vaší sluneční soustavě. Nevím, proč jsem okamžitě zamířil na Zemi. Možná kvůli té barvě, která mi připadala krásná, nebo kvůli tomu, jakým způsobem trondovala v prostoru. Faktem je, že jsem spustil svůj makrohled a namířil ho na vás.

Bohužel, první věc, kterou jsem uviděl, mě odradila. Byla tam obrovská plocha se zelenou srstí a všude kolem tisíce křičících lidí. Uprostřed toho nějaké bytosti oblečené do dvou různých barev nohama bojovaly o malý trond. Tady jsou na tom ještě hůř, než my, pomyslel jsem si: my sice máme jen kvazy a trondy, ale oni mají málo i trondu. Kolem tohoto trondu se totiž rozpoutala obrovská rvačka, každý ho chtěl pro sebe a lidé řvali jako blázni. Nasměroval jsem makrohled jinam a uviděl jsem město vytvořené z kvazů poskládaných jeden na druhém. Žádná známka života. Možná, uvažoval jsem, ne že místní domorodci jedí kvazy, ale to kvazy pojídají domorodce. Viděl jsem je totiž mizet v obrovských osvětlených kvazech po tisících.

Sklíčený a zklamaný už jsem se chystal se zase vrátit, když vtom se stal zázrak! Konečně jsem uviděl věc, která nebyla ani kvaz, ani trond, ani kámen, ani struska. Úžasnou novou věc. Přistál jsem a přiblížil se. Byla to obrovská kovová schránka, podobná oběžnímu Bekod'anovi, plná tajemných předmětů vyrobených z materiálů, které se, jak jsem se později dozvěděl, jmenují *papír*, *plast* a *plech*. Byly nejrůznějších barev, a ačkoliv tu bylo několik známek kvazismu a trondismu, ta rozmanitost byla úžasná. A ty zvláštní vůně, co vydávaly! Silné, pronikavé, tak odlišné od vůně Bekod'anů, popela a vařeného kvazu. Trochu jsem se v tom pohrabal a vytáhnul jsem z té schránky nádherný předmět: lesklý červený válec. Byl na něm zatrondovatělý nápis, který jsem pomocí svého vesmírníku dešifroval jako coco-colo nebo colo-coco. Podle mě to bylo dílo dvou umělců. Pak jsem uviděl nádherné zvíře, jehož tělo bylo celé pokryto srstí a na konci mělo dlouhý dřevěný ocas, a vzácné bělostné látky s nápisem „supermarket Tesco“ a „Billa“, a další podlouhlé a průhledné předměty, úžasné voňavé šťávy, spirálovité slupky, šustící papíry plné hieroglyfů. Stál jsem tam s dvířky dokořán a sledoval tu rozmanitost, když jsem uviděl prvního pozemského tvora. Blaženě se přehraboval těmi úžasnými předměty ve schránce. Okamžitě jsem popadnul svůj mezihvězdný turistický slovník a zřetelně jsem vyslovil tuto větu:

„Par-ton, vy posemský můži, mů-šu já ko-upit jeden ze těchto vašich ú-šasných předmjetů?“ Tvor vytřeštil své překrásné žluté oči, zavrtěl ocasem a odpověděl: „Ne ko-upit, kašdý si to můše vsít, ale tet' strhat pryč, protoše přijít ot-patkoví můži.“

A ejhle, tvor, kterého jsem považoval za muže, odskočil pryč vyděšený příjezdem burácející bytosti velké jako dvacet Bekod'anů, ze které sestupují muži, z nichž jeden se na mě podívá a řekne:

„Kdy sem dali tyhle nové popelnice?“

„Hm,“ povídá druhý, „vypadá to ale, že je prázdná.“ A chytne mě za nos (což není nos!) a odstrčí mě.

„Do práce,“ řekne další, „pryč s tím svinstvem!“ Popadnou tu schránku plnou krás a vyklopí ji do tlamy té velké bytosti. Pak na ni naskočí a odjedou. Nejdříve je mi z toho hrozně, ale potom si říkám: pokud tyhle překrásné věci vyhazují a opovrhují jimi, pak to tedy musí znamenat, že mají jiné úžasné věci, mnohem cennější než tyto. Povzbuzen myšlenkou na svou drahou Lukzenerper se na trondobruslích vrhám plnou rychlostí za nimi, až se nakonec ocitám ve městě a úžasem se málem roztavím. Ta rozmanitost tvarů a barev! Všude samé fantastické dárky, nehybné i pojízdné, malé i velké! Tohle je ráj, říkám si, ale musím zůstat v klidu a dobře vybrat, nenechat se tou hojností ohromit. Především nechci jen tak nějaký dárek. Chci dárek, který je i pro pozemské ženy cenný a důležitý. Může už poznat dokážu, teď musím najít nějakou pozemskou ženu. Jak asi bude vypadat? Opatrně vstupuji do místnosti s nápisem „kavárna“. Okamžitě vidím věc, která by mohla být žena, věc s mnoha nosy, a muže, který je tahá nahoru a dolů, čemuž u nás říkáme *giboláin*, páření. Ale pak slyším, jak ji ten muž nazývá „kávovarem“. Takže tohle ona není. Táhle je žena, už ji vidím. A ta kráska, celá ozdobená barevnými světly, křičí a výská, zatímco ji nějaký muž drží za boky a celou jí třese. No jestli tohle není *giboláin*! Najednou však ženina světla zhasnou a ten muž ji pořádně nakopne a nadává jí. Ti jsou teda agresivní, když si *zagibolainují*! Muž projde okolo mě a povídá:

„Ten pinball je pěkněj šmejd, člověk nikdy nevyhraje. A tohle má být co, nějakěj novej automat?“ A sáhne mi na nos (což není nos).

„Hm,“ zabručí muž, který obsluhuje kávovar, „co já vím, asi to tam dal majitel. Hej, mrkni ven na tu ženskou, co tam jde!“

Konečně! Podívám se, kam se to ti dva muži dívají. Jdou tam dvě věci: jedna věc je žlutá s nápisem taxi. Druhá je muž s více trondy vepředu, krásnými barevnými nitkami na hlavě a se zářivějšíma očima. Začnu ji nenápadně sledovat, dokud nenarazí na sobě podobnou. Povídá jí:

„Vidíš tamto za námi? Co ti už nevymyslí, jen aby udělali reklamu na pračku!“
Tím tamto jako myslí mě?

Potom se ta první žena zastaví a zvolá:

„Koukej na to auto! Co já bych za to dala, mít takové!”

To, čemu říká auto, je kvazomobil, který dělá mnohem více kouře a hluku. Trochu neskladný dárek, ale jestli se tolik líbí... Auta stojí všechna za sebou. Uvnitř muži a ženy buší do klávesy uprostřed nějakého tronu a ta vydává tón. Hraním tráví hodiny a hodiny, i když už vypadají hrozně unaveně. Už to mám: *auto* je hudební nástroj!

Po chvíli k místu s nápisem „parkoviště“ přijde jedna žena a najde své auto se žlutým papírkem na skle. To budou noty, napadne mě, ale ta žena se rozzuří, papírek roztrhá a zařve:

„Zácpy, provoz a teď i pokuta! Než abych znovu jela autem, raději ho shodím ze srázu! Všechna auta by se měla spálit!“ A odejde, aniž by si zahrála.

Ajaj! Takže tohle dobrý dárek nebude.

Začnu tedy pozorovat jinou ženu a vidím, jak se potká s nějakým mužem. Vejdou do jídllovakvu. I já vlezu dovnitř: zjistil jsem, že pokud se nehýbu, nikdo nic neříká, nanejvýš se mě snaží nakrmit nějakými mincemi. Nastražím dobře orkekys a slyším tu ženu říkat:

„Drahý, tohle je ten nejkrásnější dárek, jaký jsi mi mohl dát... je nádherný, nemám slov,” a políbí ho.

Pomaličku se nasoukám pod jejich stůl. Podívám se a víte, co má ta žena v ruce? Černé pouzdro a uvnitř náhrdelník z kvazů, těch průhledných kamínků, kterých na Bekodě najdeme v popelu tisíce. Krásný dárek, opravdu!

Zklamáný se rozhodnu nechat se inspirovat televizí, protože i tady, stejně jako na Bekodě, by měli říkat téměř pravdu. Svým analogicko-galaktickým počítačem analyzuji tři hodiny pozemských televizních zpráv a výsledkem je, že dárek, který chtějí všichni, o kterém mluví všichni a který všichni považují za nepostradatelný a žádoucí, je: „činy”.

Vejdou tedy do nějakého obchůdku s nápisem: „Máme všechno” a bez váhání povídám:

„Dejte mi ihned dva činy, jeden pro mě a druhý pro mou dívku. A radím vám: činy, ne slova.”

Ten muž se na mě zlostně podívá a řekne:

„Tak hele, já nevím, jestli jste robot, nebo prcek placený nějakou politickou stranou, ale říkám vám, že už mám té volební propagandy plné zuby.”

„Moment, zopakujte to,” snažím se říct, ale do diskuze se zapojí další muži a zvyšují hlas a o chvíli později se začnou hádat a házet si na hlavy kvazy. Naprosto otrávený odcházím. Jak tak jdu, město mám za zády a najednou jsem tady.

Přemýšlím, že naložím do astromobilu jeden z těchto šedých koberců, kterým říkáte silnice. Ale je těžké ho smotat. Nebo bych mohl vzít kus té zelené kožešiny. Ale na zemi nerozumím ničemu a riskoval bych, že přinesu nějaký bezvýznamný dárek. Všichni by se mně a mojí Lukz smáli. A to mě dost odrazuje! V tu chvíli zaslechnu, jak si spolu nějací malí muži povídají:

„Já mám takovou žízeň,” říká jeden.

„Co já bych dal za kofolu,” povídá druhý.

„Jen si představte,” povídá třetí, „to by byl dárek, kdyby ji sem někdo přinesl...”

Tentokrát k rychlému přemístění nastavím dokonce turbovrtulový pohon a letím do prvního obchodu. Jsem připravený použít i fotonový kanon. Za pultem je nějaká ženuška se dvěma skleněnými kvazy před očima.

„Ženo,” povídám, „dejte mi všechnu kofolu, co máte.”

„Jsi zvláštní, chlapče” řekne a i ona mi sáhne na nos (což není nos). „Zůstaly mi čtyři, bude ti to stačit?”

„Yop” povídám já.

„Třicet šest korun.”

Aj, na tohle jsem nemyslel! Ale mám nápad: dám jí do ruky dva nebo tři ty zářivé kvazy, které se tak líbily té jiné ženě. Ta zbledne a oněmí. Hotovo! Letím zpět a přistanu před těmi třemi malými muži.

„Hej, to je legrační,” říkají, „co jsi zač?”

„Jsem robot soutěže vyhraji kofolu,” povídám, „a vy jste vyhráli tři, každý jednu.”

„Wow!” křičí první.

„Hustý!” řve druhý.

„Máme my to ale štěstí,” říká třetí a okamžitě je rozbijí, až z nich vyteče olej, a ten vypijí. Ty děti jsou všechny stejné.

„Takže,” ptám se, „je tohle dobrý dárek, nebo ne?”

„Je to ten nejkrásnější dárek, jaký jsem dnes mohl čekat,” říká první.

„Je to úžasný dárek,” přitakává druhý.

„Teď je mi opravdu skvěle,” povídá třetí.

Tentokrát to klaplo. Rozloučíme se: oni zamávají rukama a já zamávám nosem, tím opravdovým, který mám vpravo dole. Vráťím se ke svému kvazomobilu, abych se mohl pokochat tou kofolou, kterou jsem získal pro Lukz. Je tak krásná, tak průsvitná, s tmavým olejem pohybujícím se uvnitř, a ta úžasná vůně. Na vrchní části je i nějaký trondový, krajkou

lemovaný šperk a zářivě bílý nápis „Kofola“. Takový skvělý dárek, který se dá nosit kolem krku nebo na hlavě nebo v orkekys, takový skvělý dárek pro mou lásku!

Kruci! Tolik pospíchám s návratem domů, že přehltnu motor a kvazomobil se zasekne. Teď jste mě našel vy, pane, a moc dobře vím, co chcete: vy chcete moji drahocennou kofolu. Ale já vás prosím, vezměte si cokoli jiného, všechny mé zářící kvazy, mou lebeční kost, kus kvazomobilu, který se vám líbí nejvíce, skorotrondový volant nebo astropsa, který hlavou dělá ano ano, všechno vám to dám, ale prosím vás, kofolu mi nechte! Lukzenerper na mě čeká.

– Pane Kraputnyku – odpovím mu já – nejen že vám nechci odnést kofolu, ale jménem pozemských obyvatel vám navíc předávám svůj osobní dar: je to výbava ke kofole. Kdybyste někdy chtěl svým přátelům ukázat vůni kofoly, utvořte tímto páku a nádoba se otevře...

– Úžasný předmět. A jak se jmenuje?

– Otvírák.

– Od-fi-rák – opakuje Bekod'an dojatě. – Děkuji, moc si toho cením. Kdo ví, kolik to stojí!

Jen už běžte, říkám mu, tím se netrapte a vraťte se domů, čekají vás. Se svou pětistovkou ho nastartuju. Kvazomobil trochu zavibruje, potom se rozběhne motor a, kruci, ten motor! Do deseti sekund zmizel mezi mraky.

Vrátil jsem se k rybaření a ulovil jsem tři štiky, každou po pěti kilogramech.

4 Commento alla traduzione

Nell'ultimo capitolo affronteremo i problemi specifici che abbiamo riscontrato durante la traduzione. Ci siamo imbattuti in parole che avevano il loro equivalente in lingua ceca, quindi non c'era alcun problema a tradurle. Soprattutto nei nomi e cose provenienti dal pianeta immaginario Becoda, abbiamo dovuto fare i conti con termini che non esistono in un'altra lingua. Il libro *Překladatelské miniatury* elenca diverse opzioni per affrontare questo problema:

La prima possibilità è la **trascrizione** fonetica da una lingua all'altra, e quindi l'adattamento fonografico di un'espressione in lingua straniera. Tuttavia, ciò spesso priva il lettore di possibili significati nascosti, che possono essere indicati, ad esempio, solo in una nota a piè di pagina.

La seconda procedura è il cosiddetto **calco**, o traduzione letterale di morfemi dalla lingua di partenza alla lingua di destinazione. Un esempio è il *grattacielo* italiano, che viene tradotto in ceco come *mrakodrap*. Tuttavia, dovremmo stare attenti a non fraintendere il significato originale.

La terza via è la **traduzione descrittiva**, in cui il traduttore spiega il significato della parola tradotta usando una locuzione o frase esplicativa, rivelando in tal modo le caratteristiche essenziali. Di conseguenza, il lettore capirà sicuramente la parola (se il traduttore l'ha compresa e descritta correttamente), ma con ciò si prolunga la frase rispetto all'originale.

Il quarto metodo è una **traduzione approssimativa**, che consiste nel trovare la parola simile più vicina nella lingua di destinazione, che ha sostanzialmente lo stesso valore della parola della lingua di partenza. Ma anche qui è necessaria una completa comprensione del significato originale. E così useremmo per esempio il nome *Ježíšek* per tradurre l'italiano *Babbo Natale* in ceco.

Come ultima e più esigente opzione, il libro menziona la creazione di un nuovo termine domestico, la creazione del **neologismo**. Tuttavia, ciò richiede molta esperienza di traduzione e sensibilità linguistica e quindi questo metodo non è molto raccomandato.³⁰

4.1 Titoli

Ogni traduttore dovrebbe prestare la massima attenzione alla traduzione dei titoli dei libri. Il titolo è spesso il motivo per cui il lettore decide di leggere il libro. È una

³⁰ M. HRDLIČKA, *Překladatelské miniatury*, Karolinum, Praha 1995, pp. 74-75

descrizione, abbreviazione o metafora di un'opera letteraria; dovrebbe quindi impressionare e interessare il lettore. I traduttori di oggi cercano anche di naturalizzare i titoli delle opere, specialmente nel campo dei nomi propri. E ancora una volta, è necessario cercare di mantenere l'accuratezza semantica. È anche molto importante conoscere esattamente il contenuto dell'opera per tradurre il titolo del libro, poiché questo è l'unico modo per garantire che la traduzione non sia errata.

4.1.1 L'anno del tempo matto

Nella traduzione del titolo *L'anno del tempo matto* abbiamo proceduto in modo seguente: *anno* ha un solo significato in italiano, e cioè “spazio di dodici mesi”, e lo stesso significato si trova nella parola ceca *rok* che infatti abbiamo adoperato.

La parola *tempo* è invece polisemica i cui equivalenti cechi potrebbero essere *doba*, *čas*, *tempo*, *rytmus* e simili. Considerando però il contenuto della storia, ci si offre l'equivalente del significato italiano del “tempo atmosferico”, e cioè *počasí*.

È chiaro che l'ultima parola costituente il titolo che va tradotta, cioè *matto*, è un aggettivo per cui possiamo escludere i sostantivi equivalenti cechi *blázen* e *mat* (espressione del gioco degli scacchi). Un aggettivo equivalente sarebbe *matný*, “opaco”, che non è adatto al contesto, lo stesso vale per gli aggettivi *falešný* e *extravagantní*. Restano quindi le opzioni *šílený* e *bláznivý*. Dato che la parola *šílený* è usata nella lingua ceca piuttosto come espressiva, e noi stiamo cercando un aggettivo che descriva un tale anno, quando l'inverno e l'estate sono invertiti, è dunque meglio scegliere la seconda parola, che significa anche “confuso” - si adatta molto di più al nostro contesto.

Inoltre, a differenza dell'italiano, il ceco preferisce la posizione dell'aggettivo prima del sostantivo, allora c'è stato anche uno scambio di posizione di queste due parole.

Non dobbiamo dimenticare di includere la preposizione *del*, che in lingua ceca implica il genitivo e siamo arrivati alla traduzione *Rok bláznivého počasí*. Gli articoli non li traduciamo, poiché il sistema grammaticale ceco non li prevede. Potrebbero essere tradotti come pronomi dimostrativi, ma *Ten rok toho bláznivého počasí* suonerebbe artificiale in ceco.

Tuttavia, il libro *Překládání a čeština* afferma che il ceco “*dává přednost dějovým spojením, případně celým větám před jmennými vazbami*”³¹, quindi possiamo ancora considerare il titolo *Rok, kdy se počasí zbláznilo*. In un piccolo sondaggio che ha coinvolto

³¹ Z. KUFNEROVÁ, M. POLÁČKOVÁ, J. POVEJŠIL, Z. SKOUMALOVÁ, V. STRAKOVÁ, *Překládání a čeština*, H & H, Jinočany 1994, p. 151.

240 persone, 210 intervistati hanno dichiarato che avrebbero scelto un libro con il secondo titolo. Abbiamo quindi scelto la traduzione *Rok, kdy se počasí zbláznilo*.

4.1.2 I quattro veli di Kulala

Per il titolo della seconda storia abbiamo iniziato con la traduzione del numerale quattro. Questo può essere tradotto in ceco in un senso figurato, cioè *pár* (“paio”), ma poiché conosciamo la storia e quindi il numero esatto di veli, lo traduciamo nel senso concreto con il numerale *čtyři*.

Ora vediamo la traduzione della parola *velo*. Stiamo pensando a un oggetto, precisamente quattro oggetti identici, che una persona si mette sulla sua testa e riceve di nuovo il sonno perduto. Forse quindi escluderemmo qualsiasi traduzione nello stile di *maska* o *zástěra* i cui quattro strati potrebbero soffocare la persona interessata, dandole così un sonno eterno. Escluderemo anche l’equivalente *rouška*, il quale evocherebbe, particolarmente oggi al momento del coronavirus, piuttosto una specie di velo che protegge il naso e la bocca. Tuttavia, ci verrebbe utile la parola in senso di “*tessuto finissimo e leggerissimo, trasparente, di seta, cotone, lana, ecc.*”³², che traduciamo in ceco come *závoj*. Dopotutto, la storia ricorda una fiaba nel suo contenuto e il velo appare molto spesso nelle fiabe, evocando fate magiche.

Infine, arriviamo alla traduzione del nome dello spirito del sonno, *Kulala*. Quando abbiamo cercato su Internet, abbiamo scoperto che *Kulala* viene da Swahili e significa dormire o pernottare (bravo Benni!). E poiché anche per i lettori italiani questo significato nascosto non è chiaro a prima vista, possiamo conservare questo nome in originale.

Includeremo di nuovo il valore della preposizione *di*³³ e otterremo il titolo *Čtyři závoje Kulaly*, o *Čtyři Kulalovy závoje*. Tuttavia, se vogliamo sottolineare che questi veli non sono comuni, ma veli magici che appartengono a un essere di nome *Kulala*, il nome di *Kulala* rimarrà alla fine del titolo, perché così esso verrà marcato.

4.1.3 Il Marziano innamorato

Per quanto riguarda la traduzione del titolo della storia *Marziano innamorato*, non c'era molta scelta. *Marziano* deriva dal francese *Martien*, che è derivato dal nome del pianeta Marte. In ceco, abbiamo proceduto allo stesso modo e siamo arrivati alla traduzione di *Mart'an*. Qui era necessario scegliere una lettera maiuscola, altrimenti potrebbe essere una metafora di „*chi si fa notare per la sua stranezza, per la sua diversità*”³⁴.

³² *vélo* in „Treccani“, <http://www.treccani.it/vocabolario/velo/>

³³ Vedi il cap. 4.1.1.

³⁴ *marziano* in „Treccani“, <http://www.treccani.it/vocabolario/marziano/>

Innamorato è un participio passato di *innamorarsi* che, secondo il dizionario Treccani, indica sempre „*un sentimento d'amore intenso, che può essere incipiente, e perciò più vivo e tormentoso*“³⁵. La traduzione ceca offre opzioni *zamilovaný* o *zblázněný*, ma la seconda può anche significare “chi soffre la follia”. Il nostro marziano può essere un folle se per la sua amata va nell'ignoto totale; tuttavia, abbiamo scelto la traduzione *zamilovaný*. Di nuovo, bisogna cambiare le posizioni dell'aggettivo e del nome³⁶ e abbiamo la traduzione ***Zamilovaný Mart'an***.

4.1.4 Narratore della storia

Il titolo di ogni storia è introdotto da un nome del personaggio che racconta la storia. Abbiamo tre modi di come tradurre il termine *racconto*: *povídka*, *vyprávění* o *příběh*. Dato che in questo caso, il racconto non è un genere letterario, ma una narrazione, non sceglieremmo l'equivalente *povídka*. In ceco, potrebbe sembrare che stessimo leggendo una storia scritta dal personaggio piuttosto che da esso raccontata.

La parola *racconto* deriva dal verbo *raccontare*, che in ceco traduciamo come *vyprávět*. Un possibile equivalente ceco di *racconto* potrebbe quindi essere *vyprávění*. Ma la penultima frase del prologo (l'inizio del libro tradotto) potrebbe aiutarci a trovare la traduzione più adatta – la frase in cui il barista dice all'ospite: „*La prego di accomodarsi, perché questa è la notte in cui ognuno dei presenti racconterà una storia*“³⁷. E proprio per l'uso del termine *raccontare una storia* abbiamo deciso di scegliere la traduzione *příběh*.

La prima storia tradotta da noi viene raccontata dal *primo uomo col cappello*. *Primo* può essere trovato nel significato „*ciò che è al posto più alto per qualità, pregio, importanza*“³⁸, così potrebbe essere tradotto come *hlavní*. Ma gli altri uomini col cappello menzionati qui non sono preceduti dall'aggettivo *secondario*, ma invece dal numerale ordinale *secondo* e *terzo*. Sosteniamo dunque il significato di chi “*precede altre persone o animali o cose [...] sia in senso spaziale, [...] sia in senso temporale*”³⁹ e scegliamo la traduzione *pvní*.

Per quanto riguarda la parola *uomo*, qui abbiamo una scelta di due traduzioni adatte, cioè *člověk*, “*essere cosciente e responsabile dei propri atti*”⁴⁰ e *muž* dallo stesso significato di *člověk* ma limitato a “*sexo maschile*”. Ancora una volta, confronteremo tutti i narratori e scopriremo che quattro di loro hanno il cappello nella loro descrizione - questi tre

³⁵ *innamorato* in „Treccani“, <http://www.treccani.it/vocabolario/innamorato/>

³⁶ Vedi il cap. 4.1.1.

³⁷ S. BENNI, *Il bar sotto il mare*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 10.

³⁸ *primo* in „Treccani“, <http://www.treccani.it/vocabolario/primo/>

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *uomo* in „Treccani“, <http://www.treccani.it/vocabolario/uomo/>

uomini e la signorina col cappello. E proprio siccome l'autore ha descritto questa donna come signorina e non uomo in senso di “un essere umano”, possiamo tranquillamente dire che l'equivalente più preciso sarà *muž*.

Ora bisogna tradurre la parola *cappello*: quella può essere tradotta in ceco come *pokrývka hlavy, čepice* o *klobouk*. Se dovessimo prendere in considerazione il primo equivalente, avremmo ottenuto l'espressione *muž s pokrývkou hlavy*, che, oltre a essere troppo lunga, si adatterebbe piuttosto allo stile tecnico. Nella valutazione del secondo e del terzo tra gli equivalenti possibili abbiamo considerato il fatto che a una signorina sta meglio *klobouk* di *čepice*, corrispondendo quest'ultimo di più a un “berretto”. E poiché anche gli uomini possono indossare un *klobouk*, scegliamo questa traduzione.

Ora l'unica cosa che resta da fare è includere la preposizione *del*, che, come già sappiamo, implica un genitivo, e *con*, che traduciamo in ceco come *s*. Ecco come abbiamo creato il titolo ***Příběh prvního muže s kloboukem***.

La seconda storia viene raccontata dal *venditore di tappeti*. Cominciamo con la parola *venditore*: si offre l'equivalente *prodavač*. Ma dopo un breve pensiero, possiamo rifiutarlo, perché in ceco è piuttosto una persona che vende merci in un negozio e il nostro personaggio si comporta piuttosto come un venditore ambulante. Treccani afferma che il *venditore* è “*chi vende merci varie al minuto per le strade e le piazze o su altre aree pubbliche, o anche a domicilio degli acquirenti*”.⁴¹ Quindi stiamo pensando agli equivalenti *obchodník* o *prodejce*. Secondo il manuale online dell'Ústav pro jazyk český un *obchodník* è quello “*kdo provozuje obchod (jako živnost)*”⁴², pertanto riteniamo che una tale persona abbia maggiori probabilità di vendere i propri beni per strada. Al contrario, *prodejce* si comporta piuttosto come un impiegato dipendente che un imprenditore autonomo e lo troveremo più alle bancarelle dei mercati. E poiché il *venditore* è una persona la cui vendita “*non si effettui sui mercati all'ingrosso o su banchi fissi di mercati al minuto coperti, ovvero in chioschi, baracche e simili, fissati stabilmente al suolo*”⁴³, optiamo per la traduzione ***obchodník***.

Traduciamo ora la parola *tappeto*. Possiamo escludere tutte le parole con senso figurato indicanti tali oggetti che il venditore probabilmente non venderebbe, come il *tappeto di fiori* cioè il “prato”. Altri possibili equivalenti sono *matrace* o *žíněnka*. Ma possiamo escludere anche questi, perché è difficile incontrare un uomo per strada che venda materassini. Rimangono le parole *koberec*, eventualmente *kobereček*, o *rohožka*. Ma una

⁴¹ *venditore* in „Treccani“, <http://www.treccani.it/vocabolario/venditore/>, ultimo accesso datum

⁴² *obchodník* in „Internetová jazyková příručka“, <https://prirucka.ujc.cas.cz/?id=obchodn%C3%ADk>

⁴³ *venditore* in „Treccani“, <http://www.treccani.it/vocabolario/venditore/>

copertina di un libro in cui questo narratore è ritratto come un venditore nero con un tappeto drappeggiato sulle spalle può aiutare. È un tappeto molto grande, pesante, tessuto che viene utilizzato per coprire il pavimento o come ornamento per pareti. Ed è così come abbiamo tradotto questa parola, cioè come *koberec*.

La terza storia è raccontata dal *nano*, che può essere tradotto in ceco in vari modi. Nel disegno sulla copertina del libro possiamo vedere che il nano v'è raffigurato come un piccolo uomo con orecchie abbastanza grandi. A parte la sua altezza, sembra una persona normale. Inoltre, non ha un cappello o un vestito da nano. Lo tradurremo quindi come *trpaslík* o *skřítek* o ci allontaneremo dal mondo fiabesco e sceglieremo la traduzione *liliput*? Sotto la parola *skřítek* la maggior parte delle persone immagina piuttosto un mostro che non sembra un essere umano. Escludiamo pertanto questa traduzione. Alla fine, abbiamo fatto ricorso al termine *trpaslík*, che dopo tutto può significare non solo un essere mitico, ma anche una persona di bassa statura. Incorporando la preposizione *di* creiamo il titolo *Příběh trpaslika* o *Trpaslíkův příběh*. Se usassimo la seconda variante, dovremmo cambiare anche il sottotitolo del primo racconto per mantenere la stessa forma in tutta la traduzione. Tuttavia, poiché ciò non è possibile in ceco, scegliamo la prima opzione.

4.2 Nomi propri

Anche la traduzione dei nomi propri può dare fastidio al traduttore. Per i nomi propri a volte troviamo equivalenti in altre lingue, per lo più con alcune modifiche fonetiche, ma molto spesso è necessario dedicare una speciale attenzione alla traduzione. Quando si traducono i nomi di persone e luoghi, è anche necessario tenere conto della stretta relazione tra le lingue e se hanno lo stesso sistema grafico, nonché del grado della frequenza dei nomi e delle abitudini del tempo.⁴⁴ È anche importante capire se il nome ha qualche significato etimologico o una caratterizzazione in modo da non privare il lettore del suo pieno significato.

Durante la traduzione di nomi propri, il traduttore ha opzioni simili che abbiamo presentato per la traduzione di parole che non esistono nella lingua di destinazione. Anche qui è possibile sostituirli con un equivalente adeguato, lasciarli nella loro forma originale, ma qui il lettore non capirà il loro vero significato, o tradurre il nome e dargli una forma grafica straniera. Pronunciato, il nome sembra quindi ceco ma conserva la sua sfumatura esotica nella grafia.⁴⁵

⁴⁴ Z. Kufnerová, M. Poláčková, J. Povejšil, Z. Skoumalová, V. Straková, *Překládání a čeština*, H & H, Jinočany 1994, p. 172.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 121-122.

Decidere cosa tradurre e cosa lasciare nella forma originale spetta al traduttore, ma è opportuno conservare alcune cose ed evidenziare la stranezza dell'ambiente, quindi è chiaro che non è un originale ma una traduzione.

4.2.1 L'anno del tempo matto

Nella prima storia è apparso il nome *Sompazzo*. Non siamo sicuri se si tratti di un villaggio o di uno Stato, quindi abbiamo deciso di tradurlo come *krajina* ("paese") Il nome sembra composto di due elementi: *Som* (Sono) e *pazzo*. Cercando di conservare lo stesso schema anche in ceco, otterremmo i risultati *Jsem-blázen* o *Jsem-cvok* e simili. Tuttavia, poiché nella storia successivamente compaiono nomi geografici non tradotti in ceco, questo nome non dovrebbe essere ceco a prima vista per non disturbare il lettore, quindi cercheremo di procedere in modo seguente.

Il libro *Překládání a čeština* elenca tre modi per dare alla parola una forma esotica: a) traduzione del nome completo e uso aggiuntivo di elementi grafici non comuni nella lingua di destinazione; b) tradurre solo una parte del nome e lasciare il resto nella sua forma originale; c) cambiare il nome mantenendo la sua associazione.⁴⁶

Immaginiamo gli abitanti di questo paese: sono persone strane, si potrebbe dire anormali, come è anche menzionato nell'ultima frase: "...ogni cosa tornò normale, meno noi"⁴⁷. Quindi possiamo pensare alla connessione tra loro e la parola *pazzo*, che è inclusa nel nome del paese e arriviamo alla conclusione che il nome del paese caratterizza i suoi abitanti.

Cominciamo con la traduzione della parola *pazzo*. In ceco possiamo trovare gli equivalenti *blázen*, *cvok*, *šílenec*, o *podivín*. Escludiamo gli ultimi due equivalenti perché il titolo sarebbe troppo lungo. Per quanto riguarda i primi due equivalenti, scegliamo quello che assomiglia di più a una parola straniera o che è meglio adattabile agli elementi grafici atipici cechi, cioè *cvok*. Il verbo *sono* si traduce quindi in *jsem*, ma qui abbiamo pensato piuttosto di usare il pronome *já* (soggetto sottinteso del verbo *jsem*), per il quale è possibile utilizzare altri elementi grafici e si ottiene *ya*. A questo aggiungeremo la parola *cvok* e otterremo il nome del paese ***Yacvok***.

Un altro nome era *Nonno Celso*. *Nonno* può essere tradotto in ceco come *dědeček* o *děda*. Dei modi di tradurre il nome *Celso* ce ne sono di più. Prima potremmo mantenerlo nella sua forma originale, ma se il lettore non avesse padronanza della lingua italiana, al novantanove per cento avrebbe pronunciato male il nome.

⁴⁶ Z. Kufnerová, M. Poláčková, J. Povejšil, Z. Skoumalová, V. Straková, *Překládání a čeština*, H & H, Jinočany 1994, p. 122.

⁴⁷ S. BENNI, *Il bar sotto il mare*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 14.

Guardiamo prima il significato del nome. È un nome tipico dell'italiano maschile e deriva dal latino *celsus*, che significa “alto”, “eccelso”, “di nobili doti”.⁴⁸ È proprio per il significato di “eccelso” in cui è contenuto il nome *Celso* per cui è molto più facile per gli italiani capire che Nonno Celso è una persona altamente istruita e rispettata. L'equivalente di questo nome in ceco sarebbe *Celso*, ma il lettore ceco non ne comprenderebbe le caratteristiche. Così ci siamo serviti del nome noto a tutti, e cioè *Děd Vševěd* anche se allude alla fiaba *Tři zlaté vlasy Děda Vševěda*, ma nella Repubblica Ceca viene usato anche metaforicamente.

Benni poi menziona due villaggi, *Biolo* e *Rovasio*. Entrambi questi villaggi esistono in Italia (*Rovasio* è solo una riscrittura di *Roasio*) e nessun altro significato è stato da noi riscontrato, quindi lasceremo questi toponimi in forma originale. È simile a *Montecarlo* la cui pronuncia in ceco è simile a quella italiana.

Esaminiamo altri due nomi, *Ettore* ed *Enea*. Questi nomi hanno i loro equivalenti in ceco, che sono relativamente diffusi e la loro importanza non è nessun arricchimento per la storia, quindi basta sostituirli con equivalenti cechi e usare quindi la traduzione *Hektor* ed *Aeneas*. Il secondo nome può avere più varianti: una possibile sarebbe *Aeneás* con accento acuto sulla vocale “a”, l'altra *Aineiás*. Ma ci è piaciuta di più la prima opzione menzionata sopra.

È stata una sorpresa l'equivalente italiano del ceco *Ježíšek* o *Jezulátko*. Il ceco ha un nome monorematico indicante questo bambino nel presepe, mentre in Italia lo chiamano *Gesù bambino*. È forse a causa dell'accento alla fine del primo elemento che non se n'è potuto creare un diminutivo e così bisognava aggiungere una specificazione, *bambino*. Se lo traduciamo letteralmente in ceco, avremo *dítě Ježíš*, che non viene utilizzato. Il nome *Ježíšek* evoca piuttosto Natale e regali e quindi abbiamo preferito la traduzione *Jezulátko*.

Un'altra lunga ricerca è stata quella di trovare una traduzione adatta dell'altro nome di fantasia di Benni, *Monte Macco*, che in questa forma non esiste in italiano. Può essere trovato solo con una *c* semplice, e cioè nella forma *Monte Maco*, che è una montagna in Mozambico, in Africa. Ma proviamo a capire il significato di questa parola, che ci aiuterà a ottenere la traduzione giusta.

L'espressione *macco* può essere trovata nei dizionari italiani come piatto tipico siciliano: *macco di fave*. Fave appartiene a una famiglia di piselli e fagioli, e poiché sul *Monte*

⁴⁸ Significato del nome *Celso* in „Nomix“, <https://www.nomix.it/significato-nome/celso.php>

Macco esiste una famiglia di nome *Fagioli*, forse è per questo che Benni ha chiamato questo luogo proprio così.

Quindi, se proviamo a trovare piatti tipici cechi, il cui ingrediente principale sono i fagioli, possiamo imbatterci nella zuppa *jókai*, ma non è molto diffusa e la maggior parte delle persone non la conosce. Possiamo anche considerare una variante del ragù di fagioli, ma sotto questo termine la gente immagina il ragù di funghi o il ragù di manzo. Potremmo poi usare il *chili con carne*.

La maggior parte delle persone sa che cosa significa la parola *Monte*, e perciò preferiamo lasciarla invariata per creare un piccolo ambiente esotico. E poiché il *macco di fave* non è incluso intero nel nostro toponimo, scegliamo solo una parte del *chili con carne* e dopo aver provato diverse varianti siamo arrivati alla fine al nome di ***Monte Carne***.

Passiamo al nome dell'ormai citata famiglia *Fagioli*. Traduciamo *fagiolo* in ceco come *fazol* o *fazole*. Il cognome della famiglia potrebbe quindi essere *Fazolovi*. Ma il nome è usato nel termine *mangiare fagioli*, e se, come l'autore, vogliamo creare dubbi sul fatto se le persone mangino *fagioli* o *Fagioli*, dovremmo poi scrivere che:

„...protože ve skutečnosti na Monte Carne žila jedna rodina jménem Fazolovi, takže jsme se tam šli podívat, ale ti chudáci jedli opravdu fazoly s malým ef...“

Ma in ceco, l'accusativo corretto del nome *fazole* nel suo senso concreto sarebbe *fazole* e qui non abbiamo più lo stesso effetto come in italiano. Quindi abbiamo deciso per una traduzione leggermente diversa, ricorrendo al diminutivo, cioè *fazolky*. Ed è così che abbiamo una frase che corrisponde nel suo significato all'originale e che è anche grammaticalmente corretta:

„...protože ve skutečnosti na Monte Carne žila jedna rodina jménem Fazolkovi, takže jsme se tam šli podívat, ale ti chudáci jedli opravdu fazolky s malým ef...“

Dobbiamo tradurre l'ultimo nome proprio di questo racconto, il nome del meccanico *Ufizéina*. Avendo esaminato più attentamente il significato della parola, abbiamo scoperto che *ufizéina* è un termine bolognese che significa “officina”, che traduciamo in ceco come *(auto)servis*, *autodílna* o *opravna aut*. *Ufizéina* è descritta nel libro come una donna capace che può riparare qualsiasi cosa, non solo automobili. Sceglieremmo quindi la traduzione *servis*. E poiché non siamo riusciti a trovare l'equivalente di questa parola in

nessun dialetto ceco, abbiamo deciso di creare un nome femminile direttamente dalla parola *servis*.

La desinenza tipica dei nomi femminili cechi è **-a** o **-ie**. Una soluzione sarebbe, ad esempio, il nome *Servisie*, ma preferiremmo passare a una variante che corrisponderebbe di più all'originale, cioè il nome *Servisína*.

4.2.2 I quattro veli di Kulala

Nella seconda storia, trovare il significato dei nomi propri era davvero difficile. Sembra che Benni abbia semplicemente preso singole parole italiane e abbia cercato di tradurle in diverse lingue del mondo. Così arrivò per esempio all'ormai menzionato nome dello spirito del sonno *Kulala*.

Nella ricerca dei significati degli altri nomi, non siamo più riusciti a trovare alcun significato che avrebbe senso. Ad esempio, possiamo cambiare il nome *Yumau*, il nome del Creatore, in *Yuma*, e otteniamo il nome tipico di nativi americani maschili che significa “figlio del capo”. Tuttavia, *Yumau* è descritto nel nostro racconto come un capo piuttosto che un figlio del capo. Era simile alla parola *Doruma*, che, rimossa la lettera finale, significa “piccolo del cammello” in turco. *Shabunda* è, come abbiamo trovato, il nome della provincia del Congo e *Yuele* dopo la trasformazione a *yule* è il nome più antico del periodo natalizio, o con l'aggiunta di accenti grafici, dando vita a *yúlè*, questa parola significa “divertimento” in cinese.

Dato che neanche un lettore italiano senza una lunga ricerca su Internet conosce il significato dei nomi dei personaggi di questo racconto, abbiamo deciso di conservarli tutti in forma originale.

4.2.3 Il marziano innamorato

Nella terza storia, riapparve il paese di *Sompazzo*, il narratore menziona specificamente il *fiume di Sompazzo*. Molti fiumi nella Repubblica Ceca non prendono il nome della forma “fiume di città”, ma il loro nome può essere derivato direttamente dal nome della città aggiungendo il suffisso **-ka**. Esempi sono Beroun, attraverso il quale scorre il fiume *Berounka*, o Chrudim e il fiume *Chrudimka*. Facciamo lo stesso per la traduzione del fiume di Sompazzo: al nome già tradotto della città di *Yacvok* aggiungeremo il suffisso **-ka**, che creerebbe *Yacvokka*, e quindi avremo ancora bisogno di una piccola modifica, quando la prima “**k**” viene sostituita da “**č**” e quindi viene creato il fiume *Yacvočka*.

Inoltre, abbiamo incontrato il personaggio principale della storia, il marziano *Kraputnyk Armadillynk*. Nel suo nome possiamo intuire una parte della parola *sputnik*, che era il primo satellite spaziale. Se è stata davvero l'intenzione dell'autore, poi non bisogna tradurre

questa parola, dato che suona similmente in ceco. *Armadillynk* può essere un'alterazione della parola *armadillo*, nel ceco *pásovec*. Se avessimo proceduto alla traduzione allo stesso modo dell'italiano, ovvero strappando la desinenza e aggiungendo il suffisso *-ynk*, dopo una modifica minore avremmo ottenuto il nome *Pásovynk*. Ma per evitare un'apparenza piuttosto disturbante del nome, potremmo riordinare le lettere nel suffisso arrivando alla forma *Pásovnyk*; poi, al fine di conservare l'apparenza esotica del nome, rimuoviamo l'accento grafico e otteniamo il nome *Pasovnyk*.

Segue la traduzione del pianeta *Becoda*. Tuttavia, poiché non abbiamo trovato alcun significato nascosto della parola, abbiamo deciso di trascriverla a *Bekoda*. Ciò è collegato alla traduzione di vari aggettivi derivati da questa parola, che traduciamo aggiungendo la desinenza *-ský*, eventualmente *-ská* e simili, e decliniamo secondo la grammatica ceca.

I suoi abitanti derivano ovviamente dalla parola *Becoda*. Per coniare il nome degli abitanti di *Becoda* prendiamo da modello un paese che termina ugualmente a *Becoda*, cioè *Kanada* (Canada). Il residente del *Kanada* è *Kanad'an*; il nome è stato creato aggiungendo il suffisso *-an* alla base, e c'è stato anche un cambiamento fonetico nella base della parola, *d* è stata trasformata in *d'*. Adoperando lo stesso schema, creiamo il nome degli abitanti di *Becoda*, cioè sostituendo *d* con *d'* e aggiungendo il suffisso *-an*, dando vita a *Bekod'an*.

Anche il verme *Krokuplas* vive a *Becoda*. Dato che non abbiamo trovato alcun significato nascosto nel suo nome, l'abbiamo lasciato in forma originale. Ci sono anche alcuni *Nerpero* che, come ha aggiunto *Kraputnyk*, sono vulcani. E poiché non abbiamo trovato nessun altro significato per la parola, in più *Kraputnyk* ha spiegato cosa significava, non era necessario tradurla o foneticamente trascriverla; il lettore capirà il suo significato dal contesto della frase.

Kraputnyk arrivò sulla Terra per la sua amata *Lukzenerper Graetzerper Bikzunkenerper*, “che vuole dire *Lukz* che nacque vicino al vulcano, figlia di *Graetz* che vive sul vulcano e di *Bikz* che cadde nel vulcano”⁴⁹. Poiché il significato di quel nome è descritto di seguito, non è necessario tradurlo.

Il suo nome include anche i nomi dei suoi genitori: padre *Graetz* e madre *Bikz*. Ovviamente potrebbe essere il contrario: il nome della madre *Bikz* e il nome del padre *Graetz*. A differenza dell'italiano e della maggior parte delle altre lingue, il ceco distingue tra forme femminili e maschili di verbi, quindi abbiamo dovuto decidere quale nome scegliere per la

⁴⁹ S. BENNI, *Il bar sotto il mare*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 66.

madre e quale per il padre. Di solito, quando un personaggio è caratterizzato dai suoi genitori, il nome del padre viene usato per primo, seguito dal nome della madre. Per questo motivo, abbiamo deciso di assegnare il nome Graetz al padre e il nome Bikz alla madre.

Sulla strada per la terra, Kraputnyk passa “*corridoi stellari del Serpentine numero otto, quello che porta all’incrocio Zatopek*”. Non è chiaro se il nome dell’incrocio fosse l’intenzione dell’autore o no, ma suona come il nome del famoso atleta ceco Emil Zátópek, quindi lo lasceremo nella sua forma originale, senza accento. Ma ciò che cambiamo è il nome *Serpentine*, che è composto dalla parola serpente aggiungendo un suffisso **-one**, quindi è un accrescitivo.⁵⁰ Non abbiamo una denominazione monorematica per un grosso serpente in ceco, quindi lo traduciamo semplicemente, come *Velký had*.

Quando Kraputnyk raggiunge la Terra e fruga in un contenitore, scopre “*stoffe preziose e candide con le scritte „supermercato Pam“ e „Standa“*”.⁵¹ Un lettore ceco potrebbe ancora capire il nome del supermercato *Pam*, ma *Standa* non gli avrebbe detto nulla, solo la versione familiare del nome ceco *Stanislav*. E poiché vogliamo che il testo abbia lo stesso effetto sul lettore ceco come sul lettore italiano, abbiamo deciso di sostituire questi nomi con i nomi dei negozi tipici della Repubblica ceca. Al momento della stesura del libro, il supermercato *Standa* esisteva davvero. Nel 2001, tuttavia, è stato ribattezzato a **Billa**, che esiste anche nella Repubblica ceca e quindi possiamo adottare questo nome.⁵² Per quanto riguarda l’altro nome, il supermercato *Pam*, possiamo sostituirlo con il **Tesco**, molto diffuso nel nostro Paese.

4.3 Nomi e denominazioni dei becodiani

La seconda storia si svolge sul pianeta immaginario di *Becoda*. Così abbiamo incontrato molte parole fantasiose, il che ha creato un sacco di problemi.

La prima nella storia è arrivata una frase in lingua del *Becoda*, quando Kraputnyk maledice per il suo quazzomobil rotto: “*Zukunnuk dastrunavi baghazzaz minkemullu mekkanikuz!*”⁵³. In questa frase, abbiamo decifrato due parole italiane, ovvero *meccanico* nella parola *mekkanikuz*, che è abbastanza comprensibile per i lettori cechi e quindi la terremo nell’originale, e *astronave* nella parola *dastrunavi*, che dobbiamo modificare un po’.

⁵⁰ Vedi il cap. 4.5.1.

⁵¹ S. BENNI, *Il bar sotto il mare*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 68.

⁵² *STORIA DI BRAND ORMAI “PASSATI”*: *STANDA, PROCESSO DI REBRANDING INIZIATO* in „Markertising“, <https://markertising.wordpress.com/2010/02/04/storia-di-brand-ormai-passati-standa-processo-di-rebranding-iniziato/>, ultimo accesso 4 febbraio 2010

⁵³ S. BENNI, *Il bar sotto il mare*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 65.

La parola *astronave* viene spesso tradotta in ceco come *vesmírná* o *kosmická lod'*, ma in questa formulazione sarebbe molto difficile incorporarla nella frase in modo che conservasse il suo aspetto esotico. Treccani la descrive come “*un veicolo con equipaggio umano, destinato a compiere voli interplanetari o, comunque, extra-atmosferici, a grandi distanze*”⁵⁴ e quindi potremmo anche considerare la traduzione *raketa*. Ricorrendo a quest’ultimo equivalente, diventa più facile utilizzarlo in una frase, ad esempio, usando lo stesso suffisso della parola *mekkanikuz*: sostituiremo la desinenza **a** nella parola *raketa* con il suffisso **-uz**, che ci darà la parola *raketuz*. E poiché quasi ogni parola della frase in discussione contiene doppie consonanti, anche qui potremmo raddoppiare, ad esempio, la lettera “k” e otteniamo la parola *rakketuz*.

4.3.1 Trond e Kvaz

Bekoda è così arido e desolato che qui si possono coltivare solo due cose: *Trond* e *Quazz*. Queste erano le altre due parole che andavano tradotte. *Trond* è un tubero rotondo e se ci proviamo molto, vedremo le sue caratteristiche nel nome - *tondo* o *rotondo*. In ceco, c’è il termine *rond*, cioè un carattere di forme rotonde, ma è un po’ obsoleto, o il termine *rondel*, una struttura circolare o ovale, oppure può essere un termine gergale per una rotatoria. Anche il lettore ceco potrebbe trovare in questa parola molti significati secondari che descrivono la forma di questo tubero, e quindi abbiamo deciso di mantenerla nella forma originale, ***Trond***.

Con il secondo tubero, quadrato, chiamato *Quazz*, abbiamo proceduto nello stesso modo. Questa parola può ricordarci l’aggettivo *quadrato* o la forma geometrica *quadro*, che potremmo tradurre in ceco rispettivamente come *hranatý* o *čtverec*. Ma la parola *quazz* può portarci alla parola ceca, che inizia con lo stesso fonema e ha le stesse caratteristiche: *kvádr*. Alla fine, ricorriamo a una trascrizione fonetica del nome originale, ottenendo la parola ***Kvaz***.

Nel testo troviamo anche una combinazione di queste due parole, il *trondquazz*, il cui succo i becodiani bevono invece dell’acqua che non esiste sul Bekoda. *Trondquazz* è appunto una combinazione di *trond* e *quazz* e anche noi, nella traduzione abbiamo seguito lo stesso procedimento, cioè la composizione: combinando la parola *trond* e *kvaz* otteniamo la parola ***trondkvaz***.

Poiché i becodiani non conoscono molte cose, di solito si incontrano soltanto con oggetti composti di questi due tuberi, i cui nomi sono sottoposti alla derivazione e alla declinazione (quest’ultima, ovviamente, soltanto in ceco). Possiamo notare questo ad esempio nella descrizione del becodiano: „*Noi maschi, come vede, siamo formati da due piedi trond*,

⁵⁴ *astronave* in „Treccani“, <http://www.treccani.it/vocabolario/astronave/>

un corpo *quazz*, e testa lievemente *trondoide* [...]. Le femmine hanno piccoli piedi *quazz*, delizioso corpicino *trondeggiante* e testa alquanto *bitrondica*“.⁵⁵ Per formare l’aggettivo da *trond* e *kvaz*, abbiamo aggiunto il suffisso **-ový** e successivamente lo abbiamo sottomesso alla declinazione per genere, numero e caso.

Per tradurre l’aggettivo *trondoide* possiamo sostituire il suffisso **-oide** con il suo equivalente **-oidní**, ottenendo l’aggettivo *trondoidní*. Allo stesso modo traduciamo la parola *bitrondica*: usiamo lo stesso prefisso come in italiano, **bi-**, che rimarrà nella stessa forma in ceco, e il suffisso **-ic** con la desinenza **-a**, vengono sostituiti rispettivamente dal suffisso **-ick** e la desinenza **-á**, dando vita all’aggettivo ceco *bitrondická*.

La parola *trondeggiante* ricorda la parola *tondeggiate*, che viene tradotta in ceco come *zakulacený*. Ispirandoci a quest’ultima, creiamo la parola *zatrondovaný*. Questo aggettivo, tuttavia, non evoca ancora una donna con un corpo *tondeggiate*, e quindi potremmo aiutarci modificando la terminazione, sostituendo il suffisso **-an(ý)** con il suffisso **-atěl(ý)**, ottenendo l’aggettivo *zatrondovatělý*.

Non solo gli aggettivi ma anche dei verbi derivano dal nome di questi tuberi. Kraputnyk ha descritto così, ad esempio, che gli piaceva „il modo in cui [la Terra] *trondava* nello spazio“⁵⁶. La data forma verbale termina con il suffisso **-ava**, il caratterizza la 3ª p. sg. dell’impf. indicativo. Da ciò si può dedurre che la base sarà stato il verbo *trondare*. Sostituendo il suffisso italiano **-are** con il suffisso corrispondente ceco, cioè **-ovat**, otteniamo il verbo *trondovat*, che poi coniughiamo secondo le regole della grammatica ceca.

Nel momento in cui Kraputnyk fruga nel bidone della spazzatura, scopre oggetti con i segni di *quazzismo* e *trondismo*. Ancora una volta, queste parole derivano dalle basi di *quazz* e *trond* con l’aggiunta del suffisso **-ism(o)** che trova l’equivalente ceco in **-ismus**. Dopo la derivazione otteniamo *kvazismus* e *trondismus*.

I termini *quazz* e *trond* sono usati dai becodiani anche per descrivere cose per le quali non conoscono i loro nomi. Ad esempio, quando Kraputnyk arriva al ristorante sulla Terra, non sa che questo edificio è chiamato *ristorante* e lo chiamerà *mangiaquazz* ciò è stato creato combinando le parole *mangiare* e *quazz*. Del secondo elemento del composto (*quazz*) ce ne siamo occupati sopra. Per la traduzione del primo elemento *mangia(re)* bisogna trovare tale equivalente che suoni bene con *kvaz*. Escluderemo quindi il verbo *jíst*, perché la parola *jístkvaz*, non evoca un luogo. Ma possiamo scegliere il sostantivo *jídlo*, che sembra molto più adatto al contesto: *jídlkvaz*.

⁵⁵ S. BENNI, *Il bar sotto il mare*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 66.

⁵⁶ *Ivi*, p. 68.

4.3.2 Espressione dell'amore dei becodiani

I becodiani sono diversi, sono davvero extraterrestri, non hanno solo espressioni speciali per tutto ma anche modi speciali di esprimere affetto. Ad esempio, Kraputnyk ottiene una *kofola* per la sua amata, che lei potrebbe indossare in *orkekkys*, che probabilmente sono orecchie. Bene, immaginiamo come sarebbe. Anche se Kraputnyk non spiega da nessuna parte che si tratta di orecchie, risulta dalla locuzione *aguzzare bene le orkekkys*, che è comunemente usato nel senso di *aguzzare le orecchie*. Il lettore capisce il significato dal contesto e quindi non è necessario tradurlo. Riduciamo soltanto la doppia *kk* in *k* semplice e creiamo *orkekys*.

Il fatto che due becodiani si amano si può capire da varie espressioni. Le coppie innamorate camminano per il pianeta *grunka nella grunka*. È difficile dire cosa significhi davvero la parola, forse sono le mani dei becodiani. Tuttavia, una corretta comprensione di questa parola non è importante per la storia; il lettore capirà il suo senso dal contesto. Quindi possiamo mantenerla nella sua forma originale, perché la parola *grunka* non ha un aspetto grafico diverso dal ceco. Poiché la maggior parte delle parole ceche che terminano con **-a** sono femminili, supponiamo che anche questa non farà eccezione. Formiamo il locativo di questa parola, cioè *grunce*, e traduciamo la preposizione *in* come *v*. Alla fine si ha la locuzione *grunka v grunce*.

Altre espressioni d'amore includono il *giboláin*, che Kraputnyk spiega poi con la traduzione italiana dell'accoppiarsi. Per questo motivo, non è necessario trovare un equivalente in ceco né apportare alcuna modifica fonetica. Anche il verbo, nella forma di infinito passato *aver gibolainato*, deriva dal nome indicante questa attività.

L'infinito insieme a gerundio e participio sono le tre forme implicite di frasi subordinate italiane. In ceco, queste forme possono essere espresse in tre modi: la prima opzione è esprimere la frase usando un *přechodník*. Tuttavia, non viene quasi più utilizzato in ceco, quindi escludiamo questo metodo.

La forma implicita può anche essere espressa da un nome verbale che creiamo sostituendo il suffisso del verbo *gibolain(ovat)* con il suffisso **-ování** ottenendo così *gibolainování*. Inoltre, quando i cechi parlano di un'attività, usano anche il pronome riflessivo **si** e molto spesso il verbo precede anche il prefisso **za-**, come possiamo vedere, ad esempio, con il verbo *zaplavat si*, *zazpívát si* e simili. Pertanto, procederemmo allo stesso modo e otterremmo *zagibolainování si*.

Tuttavia, un'opzione migliore sarebbe quella di utilizzare un terzo modo di esprimere la forma implicita di una frase, cioè usando una frase subordinata nella forma

esplicita. Procediamo come nel punto precedente, cioè aggiungiamo il prefisso **za-** e il pronome riflessivo **si** al verbo all'infinito e otteniamo il verbo **zagibolainovat si**. Quindi tutto ciò che dobbiamo fare è tradurre la preposizione *dopo*, che potrebbe essere tradotta come *potom*, o un sinonimo *když*, che noi abbiamo scelto, e attaccando l'infinito già citato trasferito alla terza persona plurale *zagibolainují si*, otteniamo la frase **když si zagibolainují**.

4.3.3 Lazighenzeinzein

I becodiani hanno il loro nome per tutto. Sul loro pianeta, le creature non piangono, ma *lazigano*, producendo un prezioso olio lubrificante. Il verbo viene spiegato successivamente nel testo, quindi non è necessario cercare una traduzione da cui il lettore possa comprenderne il significato. Ma possiamo modificarlo trascrivendo *z* in *c*. Sostituiamo inoltre il suffisso **-are** dell'infinito verbale italiano con il suo equivalente ceco **-ovat** e otteniamo il verbo *lacigovat*. Il verbo è usato ulteriormente nella frase ed è coniugato: „...*se uno lazíga troppo resta arrugginito, gripa e muore*“⁵⁷. Qui seguiamo le regole della grammatica ceca, il verbo è coniugato al presente indicativo di 3ª p. sg. La frase corrispondente in ceco sarà poi questa: „...*pokud někdo laciguje příliš, zrezne, zadře se a zemře*“.

Lo stesso verbo appare anche nella frase quando Kraputnyk chiede alla sua amata di smettere di lazigare: „*Non lazigare piú, mi strazi!*“⁵⁸. Un ordine negativo informale della seconda persona singolare è formato dal verbo all'infinito preceduto dall'avverbio negativo *non*. Il procedimento per la formazione dell'imperativo negativo informale della seconda persona singolare in ceco è più complicato. Prima bisogna mettere il verbo nella terza persona del plurale del presente indicativo, cioè nel nostro caso sarebbe *lacigují*. Da tale forma va poi tolta la desinenza **-í** e si ottiene la forma positiva dell'imperativo informale della 2ª p. sg., alla quale basta aggiungere il prefisso negativo **ne-** e otteniamo la soluzione **nelaciguj**.⁵⁹

Benni chiamò l'attività del *lazigare lazighenzeinzein*, che sicuramente non è una parola italiana; il suffisso **-ein** è piuttosto tedesco. Il ceco è in grado di trasformare i verbi ai nomi che descrivono l'attività, principalmente aggiungendo il suffisso **-án(i)**. L'italiano può risolvere tramite una semplice sostantivazione del verbo, cioè aggiungendo un articolo prima del verbo e forse è per questo che Benni ha creato la sua parola qui. Nella nostra traduzione abbiamo quindi aggiunto il suffisso al verbo, ottenendo il sostantivo **lacigování**.

⁵⁷ S. BENNI, *Il bar sotto il mare*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 67.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Slovesa* in „mluvtečesky.net“, <https://mluvtecesky.net/cs/grammar/verbs>

Dalla stessa base della parola deriva il fluido, che è prodotto dal lazigare: *lazigáto*. Qui abbiamo risolto la traduzione solo rimuovendo la desinenza *o*, trascrivendo foneticamente *z* in *c* e sostituendo l'accento grave, che non esiste in ceco, con l'accento acuto, creando così il sostantivo *lacigát*.

L'ultima parola creata dalla stessa base è *lazigóne*, che indica la lacrima dei becodiani. In italiano, *lacrima*, come il suo equivalente ceco (*slza*), è un sostantivo femminile. Ma l'autore ha usato un sostantivo di genere maschile, *lazigón*, quindi anche noi useremo una forma maschile nella nostra traduzione. Dobbiamo solo rimuovere la *e* finale e continuare con la stessa procedura del caso precedente e otteniamo il sostantivo *lacigón*.

4.3.4 Oggetti e mezzi di trasporto

Kraputnyk è giunto nel pianeta Terra grazie al suo *astroquazzomobile*. Questa parola ha come base (*auto*)*mobile* di cui il primo elemento (*auto*) viene sostituito con *quazzo*, dando vita al composto *quazzomobile*. Con la derivazione tramite il prefisso **astro-** si ha poi il nome di *astroquazzomobile*. Possiamo procedere in modo simile anche nella nostra traduzione in ceco. Il prefisso **astro-** può essere lasciato nella sua forma originale, poiché è usato anche in ceco. Ora prendiamo la parola quazz-o-mobile: *quazz* è stato già tradotto come *kvaz*. Aggiungiamo la vocale *o*, che è usata per combinare due parole anche nel ceco e terminiamo con la traduzione della parola *mobile*, cioè *mobil*. Questo ci ha portato alla traduzione di *astrokvazomobil*. Questo mezzo di trasporto è menzionato più volte nella storia anche senza il prefisso **astro-**, e verrà menzionato così anche in ceco, cioè *kvazomobil*.

Sul cruscotto del *quazzomobile*, i becodiani portano una figura di cane che annuisce con la testa mentre guida. Non lo chiamano cane, ma *astrocane*. Vediamo che si tratta di una derivazione dal sostantivo *cane* tramite il prefisso **astro-**. Anche qui, come nel caso precedente, possiamo conservare il prefisso **astro-** nella sua forma originale e tradurre solo la parola *cane*, cioè *pes*. Otteniamo dunque il nome *astropes*.

L'intero mezzo di trasporto è probabilmente guidato da un *volante in similtrond*. Prima traduciamo la parola *volante*, che ha un equivalente simile in ceco: *volant*. E *similtrond* è composto da componenti *simile* e *trond*. Conserviamo il secondo elemento (*trond*) nella sua forma originale e cerchiamo un equivalente per il primo elemento (*simile*), che è *podobný* in ceco. Ma questa traduzione non si adatta al composto, quindi proveremo a trovare qualcos'altro. Se due cose sono simili tra loro, sembrano quasi uguali. Quindi potremmo usare l'equivalente di *quasi*, cioè *skoro* in ceco, e unendo *skoro* alla parola *trond* abbiamo la soluzione *skorotrnd*. Ora dobbiamo collegarla alla parola *volante*.

Ci sono anche le locuzioni *volante in pelle* o *volante in metallo*, quindi la parola introdotta dalla preposizione *in* indica il materiale di cui il volante è fatto. In ceco, in questi casi, accanto al sintagma preposizionale (cioè *z kůže*, *z kovu*), si ricorre piuttosto a un aggettivo derivato dal sostantivo che designa il materiale. Dalla parola tradotta *skorotrnd* deriviamo, tramite il suffisso **-ov(ý)** un aggettivo maschile, cioè *skorotrndový*, e dopo mettiamo l'equivalente di *volante*, cioè *volant*. È così che creiamo ***skorotrndový volant***.

Un altro menzionato mezzo di trasporto utilizzato dai becodiani sono i *trondopattini*. È un composto di *trond(o)* e *pattini*. Per la traduzione della parola *trond* vedi il paragrafo precedente. *Pattino* potrebbe essere tradotto come *skluznice*, ma perché Kraputnyk descrive la sua storia in un momento in cui il calcio si giocava a “*pelo verde*”, possiamo escludere l'esistenza della neve, quindi non usiamo questo equivalente e scegliamo invece l'equivalente *brusle*. Nella composizione con *trond(o)* otteniamo ***trondobrusle***.

Questi due mezzi di trasporto non sono le uniche comodità che i becodiani hanno. Abbiamo anche incontrato il termine *macrocanocchio*, che abbiamo scomposto in *macro-* e *canocchio*. *Canocchio* ci ricorda la parola *cannocchiale*, *dalekohled* in ceco. Tuttavia, poiché il dispositivo non è presentato nella sua forma completa in italiano, accorceremo anche la versione ceca e potremmo ottenere la parola *hled*. A questo aggiungiamo il prefisso **macro-**, che ha il suo equivalente in **makro-** e creiamo la parola ***makrohled***.

Sulla Terra, Kraputnyk comunica per mezzo del suo *universibolario*. Si tratta di un conglomerato composto di parti di due elementi, cioè *universo* e *(voca)bolario*. *Universo* è tradotto in ceco come *vesmír* e vocabolario come *slovník*. Procederemo allo stesso modo nella lingua ceca, coniando un conglomerato dalle componenti *vesmír* e *(slov)ník*, dando vita a ***vesmírník***.

4.4 Uomo

Kraputnyk Armadillynk della terza storia cerca così duramente di parlare la stessa lingua degli italiani, ma lo confonde completamente. Cerca di articolare correttamente, il che porta all'aggiunta di alcune consonanti e al posizionamento errato dell'accento. Potremmo notare questo, ad esempio, nella parola uomo, che Kraputnyk talvolta pronuncia correttamente, ovvero /'wɔmo/, ma più spesso lo sostituisce con uommo, che modifica la lunghezza della prima vocale, /'womo/.

Nella nostra traduzione, procediamo allo stesso modo: cambiamo la lunghezza della vocale nell'equivalente ceco, cioè *muž*, e otteniamo la parola ***můž***.

4.5 Chinotto

Chinotto è „una bibita analcolica [...] in apparenza simile a una cola“.⁶⁰ Una bevanda del genere non si trova comunemente nei negozi cechi e poche persone potrebbero avere idea di cosa fosse. Abbiamo quindi fatto ricorso alla sostituzione di questa parola con un equivalente ceco adeguato. Stiamo cercando una bibita scura, che può essere una *kofola*, che viene comunemente venduta in plastica, ma troviamo anche varianti in vetro.

Quindi, abbiamo dovuto adattare le parole della frase alla fine della storia, quando Kraputnyk descrive l'aspetto della bevanda: “*Che bello, che trasparenza, con l'olio scuro che si muove dentro, e che odore stupendo. In cima c'è anche un gioiello trondo merlettato e la scritta “Chinotto” in lettere rosso fuoco*”⁶¹. “Trasparenza” è una qualità che ha anche la *kofola* e quindi possiamo adoperare questo nome. Lo stesso vale per la frase “l'olio scuro” e “odore stupendo”. Kraputnyk menziona anche che c'è un “gioiello trondo merlettato” nella parte superiore della bottiglia, che molto probabilmente sarà un cappuccio in metallo, che si può trovare anche nella *kofola*.

Ma ciò che abbiamo dovuto cambiare è stata l'iscrizione scritta sulla bottiglia, quindi abbiamo scambiato *Chinotto* con *Kofola*. Abbiamo anche dovuto regolare il colore di questa iscrizione, perché la scritta *Kofola* non è in rosso fuoco, ma in bianco. E poiché Kraputnyk ha scelto l'epiteto per descrivere il colore, quando ha esteso “rosso” di “fuoco”, faremmo lo stesso in ceco e aggiungere la parola *snih* alla parola *bílý*, che viene spesso utilizzata in relazione a questo colore, ottenendo così l'epiteto *sněhově bílý*.

4.6 Slittamenti di significato

In questo capitolo, affronteremo brevemente il problema del cambiamento del significato di parola nel corso della traduzione, quando diventa necessario ricorrere a un altro equivalente più appropriato; lo abbiamo riscontrato durante la traduzione del nome della famiglia *Faggioli*. Il secondo esempio è il nome dell'animale *pesce gatto*, menzionato nella prima storia.

Il primo uomo col cappello racconta del tempo pazzo, descrive l'enorme calore, quando le persone dovevano bagnarsi con i pesci, e lo completa con la frase assurda “*I pesci*

⁶⁰ *Chinotto (bevanda)* in „Wikipedia, l'enciclopedia libera“, [https://it.wikipedia.org/wiki/Chinotto_\(bevanda\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Chinotto_(bevanda)), ultimo accesso 26 maggio 2020

⁶¹ S. BENNI, *Il bar sotto il mare*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 72.

*gatto davan la caccia ai topi*⁶². Pesci gatto sicuramente non cacciano i topi; l'autore ha approfittato della parola *gatto*, che appare nel nome.

Pesce gatto si traduce in ceco come *sumeček* e tale nome purtroppo non ci permette di creare un simile gioco di parole come in italiano, quindi dobbiamo trovare un animale che abbia il soprannome *kočičí* nel suo nome. Avevamo più opzioni: la prima era la traduzione *škravka kočičí* o *blecha kočičí*. Tuttavia, queste sono creature molto piccole, quindi proveremmo a trovare un animale che, come il pesce gatto, può essere visto ad occhio nudo. Una traduzione più adatta è *fret kočičí*, che è una piccola bestia notturna della famiglia dei procionidi, ma poche persone immaginano questo animale con questo nome. Ma abbiamo ancora l'opportunità di scegliere il nome ***gekončik kočičí*** che deriva dalla parola *gekon*, che già dice alla gente di immaginare una piccola lucertola sotto questo animale.

4.7 Nomi alterati

4.7.1 Accrescitivi

Soprattutto nella prima storia, ci siamo imbattuti in diverse parole italiane alterate. . Stiamo parlando specificamente degli accrescitivi. Aggiungendo il suffisso **-one** per maschile o **-ona** per femminile al nome, cambiamo la sua dimensione o intensità, che a volte è accompagnata da connotazioni negative. Meno comune è il suffisso **-acchione** o **-accione**. Questi suffissi possono anche essere aggiunti a un aggettivo, ma qui è spesso nominalizzato.⁶³

In italiano, l'uso degli accrescitivi è un fenomeno abbastanza comune, ma in ceco raramente riusciamo a creare lo stesso equivalente, poiché il ceco usa molto più spesso i diminutivi. Come in italiano, alteriamo nomi e aggettivi accrescitivi, il più spesso aggiungendo i suffissi **-sko**, **-ák**, o **-an** con i maschili e **-izna** o **-ucha** con i femminili.⁶⁴

Come prima abbiamo trovato la parola *nuvolona* in questa categoria, la cui base è *nuvola*, che si traduce in ceco come *mrak*. In questo caso, sarebbe possibile collegare un suffisso ceco **-isko**, che creerebbe un *mračisko*. Ma citiamo l'intera frase ceca: *“Potom vesnici začalo sem a tam procházet mračisko, a jakmile uvidělo někoho s kloboukem, buch, zapálilo mu ho malým bleskem”*. Qui la frase ci sembra ancora incompleta; sarebbe meglio aggiungere un aggettivo *obrovský* qui, ma in quel caso non è più necessario usare anche l'accrescitivo della parola *mrak*, sarebbe ridondante. E così lasciamo il *mrak* nella sua forma di base, creiamo un'intensificazione usando la parola *obrovský* e otteniamo la frase: *„Potom vesnici*

⁶² S. BENNI, *Il bar sotto il mare*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 12.

⁶³ *Accrescitivo* in „Treccani“, <http://www.treccani.it/vocabolario/accrescitivo/>

⁶⁴ *Augmentativum* in „czechEncy“, <https://www.czechency.org/slovník/AUGMENTATIVUM>, ultimo accesso 13 giugno 2020

začal sem a tam procházet obrovský mrak, a jakmile uviděl někoho s kloboukem, buch, zapálil mu ho malým bleskem.“

Un altro accrescitivo era *vocione* con la base di *voce*, cioè *hlas*. L'uso del suffisso **-isko** creerebbe l'accrescitivo *hlasisko*, che non viene utilizzato in ceco. La frase nell'italiano è „si sentiva un vocione“ e molte fonti ceche hanno tradotto una frase simile intensificando il verbo anziché il nome. Pertanto, anche noi possiamo usare la forma non alterata dell'equivalente della parola *vocione*, cioè *hlas*, e invece del verbo sentire ricorrere a uno di significato più forte, come *zahřmít*, creando così la frase “zahřměl hlas”.

Prendiamo in esame qualche altra parola dalla terza storia, ad esempio la parola *nasone*: si basa sulla parola *naso*, che traduciamo in ceco come *nos*. Benni scelse di nuovo il suffisso **-one** per alterare la parola, e anche in ceco sarebbe possibile procedere allo stesso modo, cioè aggiungendo il suffisso **-isko** otterremmo la parola *nosisko*. Qui, tuttavia, esiste un termine espressivo, *frňák*, che è ampiamente utilizzato nel ceco comune.

Infine, diamo un'occhiata alla traduzione della parola *scatolone*, derivata dalla parola *scatola*, con cui Kraputnyk chiama un bidone della spazzatura. Il primo equivalente possibile sarebbe *krabice*, un oggetto usato per conservare le cose. Ciò corrisponderebbe al nostro significato, ma uno immaginerebbe più una scatola di carta, quindi rischieremo che il lettore non deducesse da questo nome che era un bidone della spazzatura. Quindi cerchiamo un oggetto in metallo; come il più adatto possiamo scegliere l'equivalente *schránka*. L'intensificazione del significato di questa parola si ottiene di nuovo aggiungendo l'aggettivo *obrovský* alla sua forma non alterata.

4.7.2 Diminutivi

Il contrario di accrescitivo è il diminutivo, e anche molti ne sono apparsi nelle nostre storie. Il diminutivo viene utilizzato in contrasto con l'accrescitivo per ridurre la dimensione o l'intensità della parola o per aggiungere valore emotivo usando i suffissi **-ino**, **-etto** o **-ello**, che sono variabili in genere e numero. Il più spesso i diminuiti sono i nomi, ma anche le forme verbali possono essere diminuite, come per es. *piovigginare* è diminutivo del verbo *piovere*, e lo stesso vale per gli aggettivi o nomi propri, come *Rosa*, che diventa *Rosetta* e simili.⁶⁵

⁶⁵ *diminutivo* in „Treccani“, <http://www.treccani.it/vocabolario/diminutivo/>

I diminutivi sono usati anche in lingua ceca, molto spesso quando parliamo con un bambino piccolo. Per il genere maschile, le finali più comuni sono **-e(če)k**, **-íček** e **-áček**, per il genere femminile **-(ič)ka** e per il genere neutro **-ečko** o **-átko**.⁶⁶

Nella prima storia, ad esempio, ci siamo imbattuti nella parola *fulminino*. La base di questa parola è *fulmine*, che traduciamo in ceco come *blesk*. Questa parola non può essere alterata con un suffisso diminutivo e così non abbiamo altra scelta che aggiungere l'aggettivo *malý*.

Tuttavia, l'equivalente del diminutivo *laghetto*, lo possiamo coniare facilmente in ceco, applicando il suffisso **-ko** alla base *jezero* e modificando la vocale della radice: *jezírko*.

Alcune di queste parole sono apparse anche nell'ultimo racconto, ad esempio, prendiamo la parola *negozietto*, che è stata creata aggiungendo il suffisso **-etto** alla base *negozio*, cioè *obchod* nel ceco. È maschile e per ottenere il diminutivo, possiamo aggiungere il suffisso **-ek** alla base. Ciò creerebbe la parola **obchodek*, in cui però bisogna modificare la vocale "o", trasformandola in "ů" e dopo otteniamo la parola *obchůdek*.

Alla fine, diamo un'occhiata alla parola *donnina*. Si basa sulla parola *donna*, che traduciamo in ceco come *žena*. Un possibile diminutivo di questa parola potrebbe essere la parola *ženinka*, che non si usa molto spesso in ceco. Ricorrendo all'altro suffisso **-uška**, otteniamo il diminutivo *ženuška* il quale, a differenza di quello precedente, è di uso frequente.

⁶⁶ Zdrobněliny in „mluvtečesky.net“, <https://mluvtecesky.net/cs/grammar/diminutives>

Conclusione

Lo scopo di questa tesi di laurea triennale era la traduzione di tre storie di una raccolta italiana di racconti di Stefano Benni intitolata *Il bar sotto il mare* integrata da un commento. Nella sua concezione, quest'opera è molto simile a *Decameron* di Giovanni Boccaccio; Benni è stato in grado di includere molti generi letterari diversi in un'unica e brevissima opera, che molto spesso sono imitazioni di altre opere e figure letterarie ben note. E questa variazione dei racconti, divertenti, tristi o perfino horror, per di più scritta in “bennismo” (cioè in una lingua molto diversa che usa molti giochi di parole), mi ha ispirato a scegliere questo particolare lavoro. Di conseguenza, c'erano davvero molte opzioni di traduzione.

Per ottenere la traduzione corretta, è stato necessario utilizzare diversi dizionari e manuali di lingua online e, per alcune parole, perfino consultare i madrelingua. Benni ha usato molti giochi di parole nell'opera, quindi è stato spesso molto difficile ottenere la traduzione giusta. E soprattutto nella traduzione della frase pronunciata dal marziano Kraputnyk “*Zukunnuk dastrunavi baghazzaz minkemullu mekkanikuz!*” non siamo riusciti a decifrare il vero significato di alcune parole.

Durante la traduzione delle citazioni elencate all'inizio di ogni storia, abbiamo anche cercato varie fonti elettroniche, ma non abbiamo trovato la versione ceca delle citazioni da nessuna parte. Non siamo riusciti nemmeno a trovare la versione originale francese della citazione di Molière, quindi abbiamo scelto una traduzione approssimativa.

Parte della tesi di laurea prima della traduzione stessa è dedicata alla teoria della traduttologia, che descrive la sua storia, i tipi di traduzioni e abbiamo elencato anche vari metodi e opzioni in base ai quali il traduttore può procedere e soprattutto ciò a cui si deve attenere durante la traduzione - cercare di mantenere l'invarianza delle informazioni contenute nell'opera originale, in modo che sia davvero una traduzione e non un adattamento. Questo è stato seguito da un capitolo dedicato a Stefano Benni, in cui abbiamo menzionato le informazioni di base sulla sua vita, presentato alcune delle sue opere e poi descritto in modo specifico l'opera *Il bar sotto il mare* e i racconti tradotti.

Il commento è stato creato sulla base di fenomeni problematici che sono comparsi più spesso durante la traduzione. La sfida più grande è stata, soprattutto, la traduzione dei nomi propri, in cui Benni ha incorporato un simbolismo nascosto, che è dovuto essere decifrato correttamente affinché la traduzione fosse adeguata e, soprattutto, corretta. Anche qui non abbiamo evitato una lunga ricerca di articoli su Internet durante la traduzione, nel tentativo di arrivare alla traduzione corretta. In diversi casi, è stato anche necessario scegliere

una tale traduzione per non spostare il significato della parola, come è avvenuto, ad esempio, con i pesci gatto. Abbiamo anche dedicato un capitolo ai nomi alterati, affrontando in particolare le differenze tra la formazione di diminutivi e accrescitivi cechi e italiani.

Creare la mia traduzione è stata una grande esperienza per me. Ho imparato molte parole e frasi nuove, il che è un grande vantaggio per possibili futuri studi e carriere, e soprattutto ho esplorato più in dettaglio le differenze tra la lingua ceca e italiana. Ho anche conosciuto meglio questo grande scrittore italiano e forse un giorno sarò io a tradurre le sue altre opere e presentarle ai lettori della Repubblica Ceca, perché ad esempio il libro *Il bar sotto il mare* merita sicuramente un pubblico più vasto.

Resumé

Hlavním cílem této bakalářské práce byl komentovaný překlad díla *Il bar sotto il mare* od italského spisovatele Stefana Benniho.

První část práce je věnována teorii překladu, jeho historii a zmiňujeme také různé překladatelské metody a možnosti. Dále jsme se podrobněji zabývali tím, co a jak překládat, a uvedli jsme také různé typy překladu. Následovala kapitola věnovaná samotnému autorovi díla, Stefanu Bennimu, ve které jsme zmínili základní informace o jeho životě, představili jeho díla a následně i podrobněji charakterizovali dílo *Il bar sotto il mare* a překládané povídky.

Ve druhé části jsme se věnovali samotnému překladu vybraných povídek a následoval komentář, ve kterém jsme uvedli problematické jevy, které se při překladu nejčastěji objevovaly.

Bibliografia e sitografia

Augmentativum in „czechEncy“, <https://www.czechency.org/slovník/AUGMENTATIVUM>,
ultimo accesso 13 giugno 2020

BENNI S., *Il bar sotto il mare*, Feltrinelli, Milano 1995

Benni, Stefano in „iLiteratura.cz“, <http://www.iliteratura.cz/Clanek/16751/benni-stefano>,
ultimo accesso 29 dicembre 2004

Biografia in „Stefano Benni“, <https://www.stefanobenni.it/biografia/>

Divagazioni nel bar sottomarino di Stefano Benni in „carta scampata“,
<https://cartascampata.wordpress.com/2014/08/21/divagazioni-nel-bar-sottomarino-di-stefano-benni/>,
ultimo accesso 21 agosto 2014

History of Coca-Cola Advertising Slogans in „The Coca-Cola company“, <https://www.coca-colacompany.com/news/history-of-coca-cola-advertising-slogans>

History of machine translation in „The translator’s studio“,
<https://translatorstudio.co.uk/machine-translation-history/>

HRDLIČKA M., *Překladatelské miniatury*, Karolinum, Praha 1995

„Internetová jazyková příručka“, <https://prirucka.ujc.cas.cz/>

KUFNEROVÁ Z., POLÁČKOVÁ M., POVEJŠIL J., SKOUMALOVÁ Z., STRAKOVÁ V., *Překládání a čeština*, H & H, Jinočany 1994

„Lingea“, <https://slovníky.lingea.cz/>

„Mluvtečesky.net“, <https://mluvtecesky.net/cs>

Mondo Babonzo: il Museo delle Creature Immaginarie. Un progetto di Benni, Altan e Perotti per AMREF Italia in „Giangiacomo Feltrinelli Editore“,

<https://www.feltrinellieditore.it/news/2006/11/08/mondo-babonzo-il-museo-delle-creature-immaginarie--un-progetto-di-benni--altan-e-perotti-per-amref-italia-7595/>, ultimo accesso 8 ottobre 2006

“Naše řeč”, <http://nase-rec.ujc.cas.cz/archiv.php?lang=en&art=6399>

Significato del nome Celso in „Nomix“, <https://www.nomix.it/significato-nome/celso.php>

Stefano Benni, scrittore: biografia e curiosità in „Di Lei“, <https://dilei.it/lifestyle/stefano-benni-scrittore-biografia-e-curiosita/456907/>, ultimo accesso 20 luglio 2016

STORIA DI BRAND ORMAI “PASSATI”: STANDA, PROCESSO DI REBRANDING INIZIATO in „Markertising“, <https://markertising.wordpress.com/2010/02/04/storia-di-brand-ormai-passati-standa-processo-di-rebranding-iniziato/>, ultimo accesso 4 febbraio 2010

The history of translation in „Kwintessential“, <https://www.kwintessential.co.uk/blog/general-interesttranslation/the-history-of-translation>

Translatologie in „Wikipedie, otevřená encyklopedie“, <https://cs.wikipedia.org/wiki/Translatologie>, ultimo accesso 6 aprile 2019

„Treccani“, <http://www.treccani.it/>

„Wikipedia, enciclopedia libera“, https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale

William Tyndale in „Encyclopedia Britannica“, <https://www.britannica.com/biography/William-Tyndale>, ultimo accesso 31 gennaio 2020

ZEHNALOVÁ J. A KOL., *Kvalita a hodnocení překladu: Modely a aplikace*, Univerzita Palackého v Olomouci, Olomouc 2015

Annotazione

Nome e cognome dell'autore: Veronika Kupčíková

Nome del dipartimento e della facoltà: Dipartimento di studi romanzi, Facoltà di lettere

Titolo della tesi: Traduzione commentata di tre storie scelte di Stefano Benni

Relatore della tesi: Mgr. Lenka Kováčová

Numero dei segni: 114 084

Numero degli allegati: 3

Numero delle fonti usate: 23

Parole chiave: Stefano Benni, *Il bar sotto il mare*, traduttologia, traduzione, letteratura italiana, racconto

Abstract:

Lo scopo di questa tesi di laurea è una traduzione commentata di tre racconti scelti del libro *Il bar sotto il mare* di Stefano Benni. Nella prima parte della tesi ci occupiamo di un'introduzione alla traduttologia, alla sua storia, presentiamo anche le possibilità e i tipi di traduzione, dopo seguono alcune parole sull'autore, elenco delle sue opere e le caratteristiche dei racconti tradotti. La parte successiva è dedicata alla traduzione dei racconti. Nella seconda parte della tesi, ci occupiamo dei problemi specifici che abbiamo riscontrato durante la traduzione.

Annotation

Name and surname of author: Veronika Kupčíková

Name of the department and faculty: Department of Romance Studies, Faculty of Arts

Thesis title: Commented translation of three selected stories by Stefano Benni

Thesis supervisor: Mgr. Lenka Kováčová

Number of signs: 114 084

Number of attachments: 3

Number of sources: 23

Keywords: Stefano Benni, *Il bar sotto il mare*, translation studies, translation, Italian literature, stories

Abstract:

The purpose of this degree thesis is a commented translation of three short stories chosen from Stefano Benni's book *Il bar sotto il mare*. In the first part of the thesis we deal with an introduction to translatology, its history, we also present the possibilities and types of translation; then a few words about the author, a list of his works and the characteristics of the translated stories follow. The next part is dedicated to the translation of the stories. In the second part of the thesis, we deal with specific problems that we encountered during the translation.

Allegati

Il racconto del primo uomo col cappello

L'anno del tempo matto

Ma la terra
con cui hai diviso il freddo
mai più
potrai fare a meno di amarla
(Vladimir Majakovskij)

La storia che vi racconterò è una storia del mio paese che si chiama Sompazzo ed è famoso per due specialità: le barbabietole e i bugiardi.

Il vecchio del paese, Nonno Celso, profetizzò che quell'anno il tempo sarebbe stato balordo. Disse che lo si poteva capire da tre segni:

le folaghe che ogni anno passavano sopra il paese, erano passate ma in treno. Il capostazione ne aveva visti due vagoni pieni;

le ciliegie erano in ritardo: quelle che c'erano sugli alberi erano dell'anno prima;

le ossa dei vecchi non facevano male. In compenso tutti i bambini avevano la gotta e le bambine i reumatismi.

Nonno Celso disse che ne avremmo viste di belle.

Benne, a febbraio era già primavera. Tutte le margherite spuntarono in una sola mattina. Si sentì un rumore come se si aprisse un gigantesco ombrello, ed eccole tutte al loro posto.

Dagli alberi cominciò a cadere il polline a mucchi. Tutto il paese starnutiva, e arrivò un'epidemia di allergie stranissime: ad alcuni si gonfiava il naso, ad altri spuntava una maniglia. La frutta maturava di colpo: ti addormentavi sotto un albero di mele acerbe e ti svegliavi coperto di marmellata.

Poi toccò alla pioggia dare i numeri. Pioveva solo un'ora al giorno, ma sempre nello stesso punto: sulla casa del sindaco. Poi la nuvolona si metteva a passeggiare avanti e indietro sul paese e appena vedeva qualcuno col cappello, zac, glielo incendiava con un fulminino. Poi venne un vento profumato e afrodisiaco. Quando soffiava, la gente si imbirriva e correva nelle fratte a due, a tre, a gruppi. Il prete era disperato. Un giorno, mentre inseguiva una coppia sorpresa a porcellare in sagrestia, prese una folata in faccia e lo trovarono in un pagliaio con una fedele ma non troppo.

Ad aprile ecco di colpo l'estate. Quarantasette gradi. Il grano maturò e in due giorni era cotto. Raccogliemmo duecento quintali di sfilatini di pane. Faceva così caldo che le

uova bollivano non solo sul tetto delle macchine, ma anche nel culo delle galline, le poverette starnazzavano e la mattina trovavamo le omelettes nella paglia del pollaio. Il laghetto si prosciugò in un soffio. I pesci trovarono rifugio nelle vasche da bagno e non c'era verso di mandarli via, ci toccava far la doccia insieme alla trota. I pesci gatto davano la caccia ai topi. Tutti portavamo dei cappelli di paglia, ma il sole incendiava anche quelli, e allora ci mettemmo dei cappelli di zinco e lamierino e venne l'esercito a controllare perché un ricognitore aereo aveva detto che a Sompazzo c'era stata una invasione di marziani.

Subito dopo cominciai a grandinare. Ogni volta iniziava con tre tuoni, poi in cielo si sentiva un vocione che diceva "alé" e venivano giù dei panettoni di grandine. A Biolo ne cadde uno grande come una forma di parmigiano, con dentro un corvo ben conservato.

Tornò un caldo da Africa. La gente dormiva per strada, dentro ai frigoriferi con la prolunga. Il gelataio lavorava ventiquattro ore su ventiquattro e dopo quell'estate si comprò un grattacielo a Montecarlo.

In autunno finalmente caddero le foglie. Ne caddero due, una nel giardino della scuola e una a Rovasio. Le altre sembravano attaccate con la colla e non c'era verso di tirarle giù neanche con le cesoie. L'uva era matura ma era salata, giuro, salata come un'aringa e il vino di quell'anno era buono solo per condire gli arrostiti. La temperatura tornò mite e a novembre arrivarono, in ritardo, le rondini. Uno sciame di nove milioni. Nessuno usciva più di casa, c'era un vocio a diecimila decibel. Le rondini se ne andarono e arrivarono le cicogne. Sganciarono giù sessanta bambini cinesi e ripartirono.

Poi ecco la nebbia. Non si vedeva al di là del proprio naso. L'unico che camminava tranquillo era Enea che aveva il naso lungo ventotto centimetri. Giravamo tutti con un faro antinebbia in testa e la notte spesso ci sbagliavamo di casa e non era poi male, perché c'erano sempre delle sorprese nel letto.

La cosa più pericolosa erano i camion che passavano in mezzo al paese ai centoventi, perché per i camionisti la nebbia non è un problema. Bisogna fare dei ponti tra tetto e tetto per attraversare, e dei passaggi sotterranei. Alla fine, decidemmo di costruire un bel muro in mezzo alla strada e camionisti non se ne videro più, solo qualche pezzo.

Ed ecco che venne l'inverno e subito nevicò venti giorni di fila. Ben presto il paese fu sommerso dalla bianca visitatrice. Sbucavano solo i camini. Ma non ci perdemmo d'animo. A squadre andavamo a spalare la neve: noi di Sompazzo di sotto la spalavamo su Sompazzo di sopra e viceversa, così la neve era sempre alta uguale ma ci scaldavamo.

Ettore il fornaio continuava a lavorare in mutande, perché i fornai sono atermici, e ogni mattina passava e buttava il pane giù per i camini. Per scambiarsi informazioni ci

facevamo i segnali di fumo e la sera ci raccontavamo le barzellette di fumo. Il più bravo a raccontarle era il fuochista.

Noi umani con ce la passavamo male. Avevamo il pane e il formaggio di Sompazzo, tremila calorie la fetta. Ma per gli animali era dura. Le mucche non avevano erba da mangiare e rifiutarono le bisticche. Le nutrimmo per giorni a cipolle e avevano un fiato da ammazzare Gesù Bambino nel presepe. Gli uccellini dimagrivano, e anche le volpi, le donnole passavano dalla serratura e i lupi scesero a valle e poi in paese e ce li trovammo in tinello con le pantofole in bocca, quei ruffiani. Intanto la bianca rompicoglioni continuava a cadere e molti paesi erano isolati: si diceva che su a Monte Macco venti famiglie non avevano quasi più viveri e mangiavano solo i fagioli. Ci venne un dubbio atroce perché a Monte Macco c'era in effetti una famiglia che si chiamava Fagioli, così andammo su a vedere ma i poveretti mangiavano proprio fagioli con la effe minuscola e stavano in cinquanta tutti nella stessa casa per risparmiare legna, e con la dieta borlotta tiravano certe scoregge che sembrava di essere in guerra, e il nonno Fagioli prendeva le più grosse con un retino da pescatore e le rimetteva nella pentola per non sprecare niente.

A fine anno la neve era alta sette metri e il fornaio aveva finito la farina, così chiedemmo aiuto alla città e ci mandarono tre elicotteri, ma non erano un granché da mangiare, tranne forse i sedili. Eravamo allo stremo delle forze quando nonno Celso sentenziò che l'unico che poteva salvarci era Ufizéina.

Ufizéina era un meccanico che sapeva riparare tutto, da una gru idraulica a un biberon, e non c'era a memoria di sompazzese un guasto che l'avesse messo in difficoltà. Gli spiegammo il problema: e cioè che c'era da riparare nientemeno che il tempo. Ufizéina ci pensò un po' su e poi disse: "Se è rotto s'aggiusta."

Studiò la situazione, prese un cric, due pezzi di copertone, del mastice e una pompa, e sparì all'orizzonte.

Alla sera era già di ritorno. Spiegò che il problema era semplice: il sole, venendo su all'alba da Monte Macco, si era impigliato in un albero scheggiato dal fulmine, e si era forato. Infatti stava di là, sull'altro versante, sgonfio da far pena. Ufizéina l'aveva vulcanizzato e poi gli aveva attaccato la pompa. Entro poco tempo si sarebbe gonfiato e avrebbe ripreso a salire. Infatti poco alla volta ecco il sole, dapprima fioco, poi sempre più rotondo e splendente, salire su da Monte Macco e riscaldare tutto.

La neve si sciolse e ogni cosa tornò normale, meno noi.

Il racconto del venditore di tappeti

I quattro veli di Kulala

SONNO! ... spazzino di rancore!

(Tristan Corbière)

In un villaggio sul fiume Yuele viveva un uomo che si chiamava Doruma ed era molto fortunato. Aveva una bella moglie, due figli sani e un campo fertile. Era un buon cacciatore e nel villaggio non aveva nemici. Fu così che Shabunda, il diavolo del bosco, vedendolo cantare e fumare davanti alla campana come il più felice degli uomini, ne ebbe invidia. E per dispetto una notte entrò nella capanna, gli infilò le unghie adunche nei capelli e da lì gli sfilò via il sonno. Doruma si svegliò di colpo, destò la moglie Oda e le disse che un'ombra maligna l'aveva sfiorato. – È stato solo un brutto sogno – disse Oda – torna a dormire.

Ma Doruma non dormì né quella notte, né la notte dopo, né tutte le notti di quella luna. Anche se per tutto il tempo lavorava e cacciava, così da tornare a casa stanco da non reggersi in piedi, il sonno non veniva. Provò a farsi accarezzare con la coda di un ghiro Chaqui, a bere l'erba Terené che fa inginocchiare anche gli elefanti, cercò di dormire sulla terra e sugli alberi e sulle pietre del fiume, ma non ci fu nulla da fare.

Venne lo stregone del villaggio e vide in che stato si trovava. Disse che il diavolo Shabunda gli aveva rubato il sonno, e non c'era magia che potesse ridarglielo; così sarebbe morto entro breve tempo. Poteva salvarlo solo Kulala, lo spirito del sonno, la cui dimora era al di là delle montagne. Egli aveva sicuramente molti sonni, poiché era lui che li costruiva per Yumau, il creatore. Ma Doruma era troppo debole per fare il viaggio.

Allora Oda, la moglie, disse: andrò io da Kulala lo spirito del sonno. E poiché era una donna coraggiosa prese una zucca d'acqua, un po' di cibo e un bastone, e partì per le montagne. Camminò molti giorni, quasi senza riposare. Scalò le montagne blu di Alowa e arrivò nella valle del bosco sacro di Kulala.

Sul limitare del bosco gli uccelli cantavano, le scimmie urlavano e il vento scuoteva gli alberi. Ma appena Oda si inoltrò nell'ombra un grande silenzio la avvolse. Nel bosco del sonno non una foglia si muoveva, gli uccelli erano muti e si vedevano strisciare solo i serpenti silenziosi. Oda camminò a lungo e le foglie non frusciano sotto i suoi passi. Il bosco era sempre più fitto e oscuro, finché giunse davanti a un grande albero cavo, la casa di Kulala. Oda entrò e vide lo spirito che dormiva su un'amaca. Rimase in attesa che si svegliasse. Kulala dormì per un quarto di luna, e quando si destò vide la piccola donna nell'angolo della sua casa.

– Chi sei e perché sei venuta? – urlò adirato.

– Kulala, spirito del buio che ristora, io ti prego. Un diavolo maligno ha rubato il sonno a mio marito ed egli morirà se non gli porto un sonno nuovo.

– E perché mai dovrei dartelo?

– Perché ho camminato per molto tempo, i miei piedi sono feriti e sono stremata, eppure quando ti ho visto dormire non ti ho svegliato, ma ho atteso con pazienza.

– E sia – disse Kulala – là su quel tavolo ci sono i pezzi del sonno di un uomo. Ogni sonno è fatto di quattro veli. Se tu saprai riconoscerli, potrai portarli a tuo marito ed egli riavrà il sonno perduto. Ma sta' attenta a scegliere i veli giusti, o la tua sorte sarà tremenda.

– Non ho paura – disse Oda.

Allora Kulala la condusse davanti a una pietra dove erano stesi i veli.

– Ecco due veli bianchi – disse. – Uno è quello del silenzio, l'altro è quello dei rumori della notte. Scegli.

Oda guardò i due veli e le sembrarono uguali. Ma una mosca volò sopra di essi. Ronzò sopra il primo, ma non fece alcun rumore quando volò sull'altro. Oda prese il secondo e se lo mise sul capo.

– Hai indovinato – disse Kulala. – Ora guarda questi due veli colorati. Uno è quello dei sogni e l'altro quello dei fantasmi della notte. Se prendi quello sbagliato tutti i demoni e gli incubi balzeranno su di te e ti uccideranno.

Oda li guardò e li trovò uguali. Allora prese un piccolo ragno e lo mise tra i due veli. Da uno sbucò un orribile ramarro con tre teste che mangiò il ragno. Oda prese l'altro.

– Sei astuta, donna del fiume – disse Kulala – ora ecco due veli neri. Uno è quello del buio e l'altro è quello della luce di fuoco. Uno porta il sonno, l'altro acceca.

Oda li guardò. Poi prese da una foglia due gocce d'acqua e le lasciò cadere sui veli. Una di esse evaporò per il calore della luce. Oda prese l'altro velo.

– Brava, donna del fiume – disse Kulala – ma ora ti attende la prova più difficile. Ecco due veli rossi. Uno è quello del sonno, che insieme agli altri tre ridarà la pace alle notti di tuo marito e alle tue. L'altro è il velo del sonno eterno, la morte. Se lo toccherai, morirai.

Oda stavolta non esitò e ne scelse subito uno. Era proprio quello del sonno. Lo mise sul capo e subito cade addormentata. Quando si svegliò, Kulala la guardava sorridente e le porgeva una tazza di hakará caldo.

– Mi hai sorpreso, donna del fiume. Con quale magia hai riconosciuto il velo del sonno, il più misterioso di tutti?

– Nessuna magia – disse la donna – ho lavato per tanti anni i panni nel fiume, e so riconoscerli. Il velo del sonno era più consumato perché viene usato per tante volte e tante notti. Il velo della morte era più nuovo, poiché si usa una volta sola.

Kulala rise e con un soffio la fece volare fino alla soglia della sua capanna. Odamise i quattro veli sulla testa del marito e quello finalmente dormì, e fu salvo.

Il racconto del nano

Il marziano innamorato

Ma gli innamorati, i veri innamorati inventano
con gli occhi la loro verità.

(Molière)

Questa è la vera storia di Kraputnyk Armadillynk, così come mi fu raccontata dalla sua viva voce.

Una mattina presto stavo pescando nel fiume di Sompazzo quando sentii alle mie spalle un fragore impressionante. Vidi gli alberi tremare e gli uccelli fuggire. Poi uno scoppio e più nulla. Attraversai l'argine e mi apparve una creatura singolare: un barilotto di metallo con un nasone da talpa e due braccini snodabili con catarifrangente. Stava prendendo a calci un disco volante e con voce irosa gridava più o meno così:

– Zukunnuk dastrunavi baghazzaz minkemullu mekkanikuz!

Vedendomi si inchinò e disse:

– Signore, mi dispiace assai di averla disturbata, ma se sarà tanto gentile da ascoltarmi, penso che potrà capirmi e darmi l'aiuto necessario. Mi chiamo Kraputnyk Armadillynk e vengo dal pianeta Becoda. Il mio pianeta è a settecento anni luce dal vostro e la temperatura media è di cinquanta gradi all'ombra. È un pianeta rosolato e desolato. Ci si possono coltivare solo due cose: il Trond e il Quazz. Il Trond è un tubero tondo dal sapore insipido. Il Quazz è un tubero quadrato dello stesso sapore del Trond. Si potrebbe tranquillamente dire che sono la stessa cosa, ma per il morale di noi becodiani è meglio distinguerli. Così possiamo dire: "Cosa abbiamo stasera di buono per cena, Trond o Quazz?" e creare un po' di suspense.

Esistono tre modi di mangiare il Trond: e precisamente seduti, in piedi e sdraiati. Parimenti esistono tre modi di cucinare il Quazz: con sugo di Trond, con sugo di Quazz o con ripieno di Trond.

Avrà perciò capito che la vita sul nostro pianeta è assai dura. Non abbiamo altro che terra bruciata e campi di Trond e Quazz, rocce nere, montagne di lava e qualche Nerpero (vulcano) che sputa in aria lapilli bollenti. Non esistono animali, ad eccezione di un verme che si chiama Krokuplas ed è immangiabile, ma costituisce un'ottima esca per i pesci. Sfortunatamente su Becoda non esistono né acqua né pesci. Beviamo però ottime spremute di Trondquazz.

Sul nostro noioso pianeta l'unico divertimento è corteggiarsi. Gli abitanti di Becoda sono infatti incredibilmente belli. Almeno, così è scritto nel primo articolo della

nostra Costituzione. Noi maschi, come vede, siamo formati da due piedi trond, un corpo quazz, e testa lievemente trondoide da cui sporge un tubo (che non è il naso!). Le femmine hanno piccoli piedi quazz, delizioso corpicino trondeggiante e testa alquanto bitrondica. La mia femmina si chiama Lukzenerper Graetzerper Bikzunkenerper. Che vuole dire Lukz che nacque vicino al vulcano, figlia di Graetz che vive sul vulcano e di Bikz che cadde nel vulcano. Lukzeccetera è molto giovane, ha diciotto anni becodiani, che corrispondono circa a due telenovele terrestri. Io l'amo, e passeggiare con lei grunka nella grunka per i sentieri del pianeta è la mia unica gioia.

Ma avvenne che una notte, mentre eravamo soli nella mia quazzomobile e guardavamo le mille stelle dell'Universo, lei si strinse a me e cominciò a lazigàr. Che è la cosa più terribile che ti possa capitare su Becoda. Lazigàr è come il vostro piangere, ma noi piangiamo olio, prezioso olio lubrificante, per cui se uno laziga troppo resta arrugginito, gripa e muore. Così io la consolavo e cercavo di rimetterle nel serbatoio tutto il lazigàto che potevo, ma lei continuava il suo lazighenzeinzein e io non sapevo più cosa fare.

“Lukzettina” le dissi “ti prego, parla. Non lazigare più, mi strazi! Cosa posso fare per te?”

“Oh, Kraputnyk” rispose lei “tu sei buono come un trond (non era poi un gran complimento. Noi diciamo anche: carogna come un trond, perché abbiamo così poche cose per fare paragoni)... ma io vorrei una cosa impossibile... vorrei... vorrei...”

Nel vederla così disperata un lazigòne salì al mio ciglio.

“Parla, cara, non esitare” dissi “farò qualsiasi cosa per te.”

“Oh, Kraputnyk” disse lei “in vita mia non ho mai ricevuto un regalo. E morirò senza che nessuno mi abbia fatto un regalo!”

Ma come, pensai, se le avevo appena regalato una collana di trond! Già, ma che regalo poteva essere un trond su quel pianeta maledetto dove non c'erano che trond e quazz e pietre a forma di trond e pezzi di quazz sempre tra i piedi! Un regalo è qualcosa che non ti aspetti. Cosa c'era su Becoda che potesse sorprendere una fanciulla? Fu in quel momento che guardai il cielo stellato e mi illuminai (dico davvero: quando noi abbiamo una grande idea si accende una luce rossa).

L'universo era abitato da molti mondi trond e grandi strutture quazz. Diceva la televisione (quella l'abbiamo anche noi, è obbligatoria) che questi mondi sono assolutamente uguali al nostro. Su Giove ci sono dei trond più grandi, su Venere ci sono dei quazz particolarmente belli, ma niente di più.

Ebbene, pensai, sarà così, perché la televisione non mente quasi mai, ma voglio controllare di persona. Perché se esiste in qualche lontana parte dell'universo un vero regalo, qualcosa che non sia né trond né quazz da portare alla mia amante, ebbene io lo troverò. Ciò deciso, la sera stessa feci una provvista di filetti di trond in scatola e lanciai la mia astroquazzomobile nei corridoi stellari del Serpentone numero otto, quello che porta all'incrocio Zatopek e da lì al vostro sistema solare. Non so perché puntai subito sulla Terra. Forse per il colore, che mi sembrava bello, o per il modo in cui trondava nello spazio. Fatto sta che misi in azione il mio macrocanocchio e lo puntai su di voi.

Ahimè, la prima cosa che vidi mi scoraggiò. C'era un grande spazio di pelo verde e tutto intorno migliaia di persone che urlavano. In mezzo alcuni esseri vestiti di due colori diversi si disputavano con i piedi un piccolo trond. Qua sono messi anche peggio di noi, pensai: noi abbiamo solo i quazz e i trond, loro scarseggiano anche di trond. Infatti intorno a questo trond si scatenavano risse gigantesche, ognuno lo voleva per sé e la gente urlava come impazzita. Puntai il macrocanocchio in un altro punto e vidi una città fatta di quazz uno sopra l'altro. Nessun segno di vita. Forse, pensai, gli aborigeni del luogo non mangiano i quazz, ma sono i quazz che mangiano gli aborigeni. Infatti ne vedevo sparire a migliaia dentro a giganteschi quazz illuminati.

Avvilito e deluso ero già intenzionato a ripartire quando, oh meraviglia! vidi finalmente una cosa che non era né quazz né trond né pietra né lapillo, una meravigliosa nuova cosa. Atterrai e mi avvicinai. Era uno scatolone metallico, simile a un becodiano obeso, ricolmo di oggetti misteriosi fatti con materie, che poi seppi chiamarsi *carta plastica* e *latta*. Avevano diversi colori, e anche se in essi c'erano esempi di quazzismo e trondismo, la varietà era strabiliante. E che odori strani emettevano! Forti, penetranti, così diversi dall'odore becodiano, cenere e quazz lessato. Frugai un po' col mio braccetto e tirai su dallo scatolone un oggetto stupendo: un cilindro rosso rilucente. Era firmato con una scritta trondeggiante che attraverso il mio universibolario decifrai in coco-colo o colo-coco. Pensai che fosse opera di due artisti. Poi vidi un animale splendido, formato da un corpo tutto irsuto di pelo terminante in una lunga coda di legno, e delle stoffe preziose e candide con le scritte "supermercato Pam" e "Standa" e ancora oggetti oblungi e trasparenti, meravigliosi sughi odorosi, bucce a spirale, carte fruscianti piene di geroglifici. Ero lì con il portello spalancato a guardare tutta quella ricchezza, quando vidi la prima creatura terrestre. Stava frugando beata tra gli oggetti meravigliosi dello scatolone. Subito presi il dizionario turistico interstellare e scandii bene questa frase:

“Sku-ssi, lei uommo di terrah, po-tzo io komp-rarre uno dei kuesti suoi ztu-pehndi ogetti?” La creatura spalancò i bellissimoi occhi gialli, mosse la coda e rispose:

“No komp-rarre, tutti pozzono prendherre, ma ora skampare via, poi ke venire uommini di spah-tzaturra.”

Ed ecco la creatura che credevo un uommo balzare via spaventata all’arrivo di un essere rombante grande come venti becodiani, da cui discendono gli uommini, uno dei quali mi guarda e dice:

“Da quando in qua hanno messo questi nuovi bidoni?”

“Boh” dice l’altro, “comunque sembra vuoto.” E mi prende per il naso (che non è il naso!) e mi scosta.

“Al lavoro” dice l’altro “buttiamo questa schifezza!”

Prendono lo scatolone delle meraviglie e lo ribaltano nella bocca dell’essere grande. Poi ci saltano su e se ne vanno. Lì per lì ci resto male, poi penso: se buttano via questa splendida roba e la disprezzano, figuriamoci che altre cose meravigliose hanno, molto più preziose di queste. Pensando rincuorato alla mia cara Lukzenerper, mi lancio dietro a loro a tutta velocità sui trondopattini, finché arrivo in città e quasi fondo per lo stupore. Che varietà di forme e di colori! Che regali portentosi ovunque, immobili o semoventi, piccoli o grandi! Questo è il paradiso, mi dico, ma devo restare calmo e scegliere bene, non lasciarmi stordire dall’abbondanza. Anzitutto non voglio un regalo qualsiasi. Voglio un regalo che anche le femmine terrestri ritengano pregiato e importante. Gli uommini li so già riconoscere, adesso devo trovare una femmina terrestre. Come sarà fatta? Entro prudentemente in un locale con la scritta “bar tabacchi”. Vedo subito una cosa che potrebbe essere una femmina, una cosa con molti nasi e un uommo che li tira su e giù, il che da noi vuole dire giboláin, accoppiarsi. Ma poi sento che l’uommo la chiama “macchina del caffè”. Non è lei. Eccola là, la vedo, la femmina. E’ bellissima, tutta addobbata di luci colorate, lancia urla e gridolini mentre un uommo la tiene per i fianchi e la scuote tutta. Se non è gibolain questo! Improvvisamente però le luci della femmina si spengono e l’uomo le dà un grande calcio e impreca. Come sono violenti dopo aver gibolainato! L’uomo mi passa davanti e lo sento dire:

“Quel flipper è un cesso, non si vince mai. E questo cos’è, un nuovo distributore automatico?” E mi tocca il naso (che non è il naso).

“Boh” fa l’uomo che maneggia la macchina del caffè“ che ne so, l’avrà messo lì il padrone. Ehi, guarda li fuori che femmina sta passando!”

Ci siamo! Guardo dove guardano i due uomini. Stanno passando due cose: una è una cosa gialla con la scritta taxi. L’altra è un uomo con più trond davanti, dei bei fili colorati

in testa e gli occhi più vivaci. Mi metto a seguirla discretamente finché non incontra una simile a lei. Le dice:

“Lo vedi quel coso dietro di noi? Le pensano tutte ormai per fare pubblicità alle lavatrici.” Che sia io il coso?

Poi la prima femmina si ferma ed esclama:

“Che auto! Cosa darei per averne una così!

Quella che chiama auto è una quazzomobile che fa molto più fumo e rumore. Un po' ingombrante da regalare, ma se piace tanto... Le auto stanno tutte ferme in fila. Dentro uommini e femmine suonano una nota picchiando un tasto che sta al centro di un trond. Stanno ore e ore a suonare anche se sembrano stanchissimi. Ho capito: l'auto è uno strumento musicale!

Dopo un po' la femmina arriva in un posto con la scritta “parcheggio” e trova la sua auto con un foglietto giallo sul vetro. Sarà lo spartito per suonare, penso, invece la femmina si arrabbia, straccia il foglietto e urla:

“Ingorghi, traffico e adesso anche la multa! Piuttosto che andare ancora in auto la butto in un burrone! Bisognerebbe bruciarle tutte, le auto!” E se ne va, senza neanche suonare.

Ahi, ah! Non è un gran regalo, allora.

Mi metto a seguire un'altra femmina e la vedo che incontra un uommo. Entrano in un mangiaquazz. Mi infilo dentro anch'io: ho imparato che se sto immobile nessuno dice niente, tutt'al più cercano di darmi da mangiare delle monete. Aguzzo bene le orkekkys e sento la femmina che dice:

“Caro, questo è il regalo più bello che potevi farmi... è splendido, non ho parole” e lo bacia.

Piano piano mi infilo sotto il loro tavolo. Guardo, e sapete che cosa ha in mano la femmina? Un astuccio nero con dentro una collana di quazz, quelle pietrine trasparenti che a Becoda troviamo a migliaia nella cenere. Bel regalo davvero!

Deluso, decido di farmi ispirare dalla televisione, perché anche qui come a Becoda dovrebbe dire quasi la verità. Analizzo tre ore di telegiornali terrestri col mio computer analogico-galattico e il risultato è che il regalo che tutti vogliono, di cui tutti parlano e che tutti ritengono indispensabile ed auspicabile è: “fatti”. Entro perciò in un negozietto con la scritta: “Abbiamo tutto” e senza esitare dico: “Mi dia subito due fatti, uno per me e uno per la mia fidanzata. E mi raccomando: fatti, non parole.”

L'uommo mi guarda torvo e dice:

“Guardi, io non so se lei è un robot o un nano pagato da qualche partito politico, ma le dico che ne ho piene le palle di propaganda elettorale.”

“Un momento, ripeta” cerco di dire, ma altri uommini entrano nella discussione e alzano la voce, e poco dopo cominciano a litigare e a tirarsi dei quazz in testa. Mi allontanano proprio stufo. Cammina cammina, esco dalla città e arrivo da queste parti.

Penso di caricare sulla astromobile uno di quei tappeti grigi che chiamate strade. Ma è pesante da arrotolare. Oppure potrei prendere una fetta di pelo verde. Ma non ho capito nulla della terra e rischierei di portar via un regalo da poco. Tutti riderebbero di me e della mia Lukz. Che scoraggiamento! In quell’istante sento alcuni piccoli di uommo che parlano tra loro:

“Che sete” dice uno.

“Cosa darei per un chinotto” dice l’altro.

“Pensa” dice il terzo “che regalo se qualcuno ce lo portasse qui...”

Stavolta metto su addirittura la turboelica da spostamento rapido e volo al primo negozio. Sono pronto a usare anche il cannone fotonico. Al banco c’è una donnina con due quazz di vetro davanti agli occhi.

“Femmina” dico “mi dia tutti i chinotti che ha.”

“Sei strano, bambino” dice, e anche lei mi tocca il naso (che non è il naso). “Me ne sono rimasti quattro, ti bastano?”

“Szyp” dico io.

“Duemila quattrocento lire.”

Ahi, a questo non avevo pensato! Però ho un’idea: le metto in mano due o tre di quei quazz sbrilluccicanti che piacevano tanto all’altra femmina. La vedo sbiancare e ammutolire. Fatto! Volo indietro e atterro davanti ai tre piccoli di uommo.

“Ehi, che buffo” dicono “che cosa sei?”

“Sono il robotto del concorso vinci il chinotto” dico “e voi ne avete vinti tre, uno per uno.”

“Uahu!” grida il primo.

“Grande!” ulula il secondo.

“Che felicità” dice il terzo, e si mettono subito a romperli finché non esce l’olio e se lo bevono. Tutti uguali i bambini.

“Ma insomma” chiedo “è un bel regalo o no?”

“E’ il più bel regalo che potevo aspettarmi oggi” dice il primo.

“E’ un regalo meraviglioso” conferma il secondo.

“Adesso sto proprio bene” dice il terzo.

Stavolta è fatta. Ci salutiamo: loro sventolano le mani e io sventolo il naso, quello vero, che ce l’ho a destra in basso. Torno alla mia quazzomobile a rimirare il chinotto che ho tenuto per Lukz. Che bello, che trasparenza, con l’olio scuro che si muove dentro, e che odore stupendo. In cima c’è anche un gioiello trondo merlettato e la scritta “Chinotto” in lettere rosso fuoco. Che regalo da portare al collo o in testa, o nelle orkekkys, che regalo per il mio amore!

Accidenti! Ho così fretta di tornare a casa che ingolfo il motore e la quazzomobile si blocca. Ora lei mi ha trovato, signore, e so bene cosa vuole: lei vuole il mio prezioso chinotto. Ma la prego, prenda qualsiasi altra cosa, tutti i miei quazz brillanti, la mia calotta cranica, il pezzo della quazzomobile che le piace di più, il volante in similtrond o l’astrocane che fa sì sì con la testa, le do tutto quanto ma, la prego, mi lasci il chinotto! Lukzenerper mi aspetta.

– Signor Kraputnyk – gli rispondo io – non solo non voglio portarle via il chinotto, ma a nome del popolo terrestre le consegno in più un mio regalo personale: è un optional del chinotto. Se un giorno lei volesse far sentire l’odore del chinotto agli amici, faccia leva con questo e il contenitore si aprirà...

– Bellissimo oggetto. E come si chiama?

– Apribottiglie.

– A-pree-bok-thiglie – ripete il becodiano, commosso. – Grazie, è troppo per me.

Chissà quanto costa!

Via via, gli dico, non ci pensi e torni a casa che la aspettano. Con la mia cinquecento gli do una bella spinta. La quazzomobile vibra un po’ poi si mette in moto e, accidenti che motore! In dieci secondi è scomparsa tra le nuvole.

Mi sono rimesso a pescare e ho preso tre lucci di cinque chili l’uno.